

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

247

MILANO

4675

LA  
RVFFIANA  
COMEDIA,

DI M. HIPPOLITO  
SALVIANO.

Di nuouo ristampata.

CON PRIVILEGGIO.



IN VENETIA, M. DC XXI.

Appresso Ghirardo Imberti.



AL MAGNIFICO  
M. DIONIGI  
ATANAGI.



Hippolito Saluiano.



cco Magnifico M. Dionigi, questa Ruffiana della mia Comedia, s'è pur cauata la voglia, contra ogni mia voglia, & parere, di andare in istampa: senza ch'io habbia potuto ne con preghi, ne con minaccie trarle questo capriccio di capo: in modo l'hanno gonfiata di vento gli applausi popolari, hauuti (secondo lei) in quattro volte, che in vn'anno medesimo, & in Roma, & altrove ella è stata recitata: nons'auedendo la pazzarella, che diffe-

A 2 renza

renza sia dal farsi vedere in su le  
prospettive de i palchi, doue l'ottò  
ne suole risplendere a guisa d'oro;  
dal mettersi al cimento, & al mar-  
tello delle camere, alqual paragone  
raro oro, e per fino che sia, a cui  
non manchi qualche caratto. Ma  
voi, che si come sete di raro giudi-  
cio in conoscere le cose, così sete an-  
co in dirle come elle stanno libero,  
& candido a merauiglia, direte for-  
se che io uoglia con esso voi la bur-  
la con questo mio nuouo color reto-  
rico, & magra fittion poetica, che  
la mia Comedia contra mia voglia  
sia andata in istampa. Ma siate cer-  
to M. Dionigi mio caro, ch'io non  
burlo punto, & vi dico dal miglior  
senno ch'io habbia, che in me non  
fu mai pelo, che pensasse à farla  
stampare, non già perche io stimi  
cosa di poco honore, l'hauer ben fat-  
to vna Comedia, che la stimo di  
molto; ma perche hauendo io più  
volte veduto, a quanti chiari spirti  
che n'hanno fatte, e auuenuto di  
non piacere publicandole; tanto io

mag-

maggiormente dubitauo, che non  
auuenisse a me il medesimo, quanto  
io conosceuo le forze del mio inge-  
gno più deboli. La onde per non  
mettermi a questo pericolo, ero ri-  
solutissimo ch'ella non si stampasse  
 giamai. Ma ritrouandosene (si co-  
me io ho con mio dispiacer inteso)  
appresso molti molte copie, lequali  
non essendo in modo alcuno vscite  
dal mio originale, si come non pos-  
sono essere state messe insieme, se  
non da diuerse parti, da diuerse per-  
sone hauute, così mi si fa anco veri-  
simile, che elle non possino essere se  
non molto scorrete, e forse anco  
stropampiate, & scomposte. Perlo-  
che dubitando, che vn giorno qual-  
che Stampador più auido del suo  
guadagno, che geloso del mio ho-  
nore, non la mettesse sotto il tor-  
chio, così guasta come gli fusse ca-  
pitata alle mani, sono stato a viua  
forza necessitato di farla stampare  
io medesimo, più tosto affine di schi-  
far maggior biasimo, che speranza  
alcuna di lode. Et perch'ella sia me


A 3 no

no offesa da' morfi di quelli, che si  
dilettano di dir male, ho voluto pu-  
blicarla sotto'l nome vostro, sapen-  
do quanto voi siate non solo per lo  
vostro molto sapere, atto a difen-  
derla, ma anco per la vostra amore  
volezza, & humanità volto, & in-  
chinato a pigliar l'altrui difensio-  
ne. State sano, & amate mi come so-  
lete.

Alli 15 di Decembre.  
M D LII.

PRO-

  
4  
PROLOGO.  


 Ignori se voi ci prestarete quel  
grato silenzio, che da la corte-  
sia vostra aspettiamo, noi vi  
faremo questa sera aspettatori  
d'vna nuoua Comedia; nuoua non solo  
per vscir pur hora di sotto il martello; &  
lima del Fabro, che l'ha fatta, ma nuoua  
per esser composta con vn nuouo modo,  
& non molto vsitato da altri Comici. Im-  
perochè vedendo l'autor nostro, che in tut-  
te l'altre Comedie antiche, o moderne,  
velgari, ò latine che elle si siano) non si  
tratta altro, che di ritrouamenti di figliuo-  
li, per varij accidenti perduti, & che tutte  
finiscono in sponsaliti, o nozze, egli ha  
voluto far pruoua con questa sua se senza  
perdita, o ritrouamento di persona, & sen-  
za far nozze, o maritaggi, si possa compor-  
re vna Comedia. Per tanto in luogo di co-  
si fatte cose, le quali, si come ci crede che  
fussero assai piaceuoli, & grate negli anti-  
chi tempi quando prima si cominciarono  
a far veder sù per le Scene, così gli pare  
che hora per la molta vecchiezza sappino  
alquanto di vieto. Egli introduce vna astu-  
tissima Russiana, dallaquale ha preso il no-

A 4 me

me la Comedia, che in vn medesimo tempo, & con vno istesso inganno burlando due Cortigiane Venetiane, madre, & figlia, vn messer Procuratore, & vn cursore. fa godere de' lor desiderij a duo giouani suo amoreuoli. & domestici: Et quel ch'è cosa più marauigliosa, ella gouerna questo negotio con tanta arte, & destrezza, che ne resta alla fine amicissima d' tutti, non accorgendosi nessuno d'esser stato gabbato da lei. Ma guarda che cervello da far statuti è il mio, io son mandato qui per farui il prologo. & per mia poca auertenza vi ho già fatto più che mezzo l'Argomento, & forse che nõ s'era ordinato, che l'Argomento non si douesse fare in modo nessuno. Pur poiche la cosa è qui, si come io vi lascio godere quel poco, che per tracuraggine v'ho fatto, così voi non douete hauere a male se non fornisco di faruelo. Tornando dunque al mio vfficio del prologo, dico che non accade, che per volerui pigliar piacere di questa nostra fauola v'andiate imaginando cose impossibili, o molto difficili a credere, come farebbe a dire, che si dia ad intendere ad vno di essere scomesso a membro, a membro, per esser poi più facilmente posto in vna cassa. O veramente che alcuni siano simili, che non solo da gli amici, & conoscenti, ma da quelli proprij anco di casa siano volta per volta presi in cambio vno per l'altro. Impero che le cose, che nella nostra Comedia si notano,

5  
notano, sono (si come voi vederete) di forte che potrebbero occorrere cento volte il giorno, & sicome in questo ella non cede a nessuna, così anco non pensa di douer cedere a molte nell'offeruanza dell'arte, laquale sopra ogni altra cosa è stata sempre dauanti gli occhi del nostro Autore: Ne si dubiti che per questo suo esser così offeruante, & regolare, ella sia per esser meno ridicola, & diletteuole. Perche oltre la piaceuolezza, & vaghezza del fatto, che del continuo vi terrà l'animo lieto, vorrete in modo sollecitati dall'argutie delle parole, che buon mercato sia il vostro se non vi scompisciate delle risa. Il caso si finge in Roma, laquale è questa, che voi vedete di dietro, & che sia il vero escouiquà il Coliseo, & la Rotonda: Ma ecco le Venetiane che escono fuori. A Dio, state attenti se volete hauer vn piacere superlatiuo.



P E R S O N E C H E  
P A R L A N O

nella Comedia .

**P**erina madre di Cipria Vene-  
tiane.  
Cipria sua figliuola.  
Spinetta loro fantesca.  
Iacouella Ruffiana.  
M. Polidoro giouane Romano.  
Trappolino suo seruo.  
M. Pan filo segretario.  
Farfanicchio suo Ragazzo.  
M. Anselmo Procuratore.  
M. Claudio Cursore.  
Isabella sua moglie.  
Perina loro Fantesca.  
Hercolano Perugino.  
Facchino Chiauaro.

A T.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Perina Madre, & Cipria sua figliuola.

Peri.



*Ipria figliuola mia, quã  
do noi eravamo a Vene-  
netia, & che sentiuamo  
tutto'l dì dire a Roma si  
fa, a Roma si fa, à Roma  
dice, io mi credeua certo,*

*che ci si legassero le vigne cò le salciccie.  
Ma quando io voi poi vedendo, tutto il  
mondo è paese, & non si getta il lardo a  
cani in luogo alcuno .*

**Cip.** *Mi par puro mia madre, per quanto ho  
potuto conoscere in questi pochi giorni  
che ci siamo state, che ci sia vn bello stare.*

**Peri.** *Si per Dio, vn bello stare era a Venetia,  
doue ogni dì guadagnavamo qualche co-  
sa, & non qui, che in vn mese che ci sia-  
mo, non vi habbiamo guadagnato anco-  
ra niente.*

**Cip.** *Di questo sete causa voi, & non Roma  
mia madre .*

**Peri.** *Come io? & perche?*

**Cip.** *Perche, doue che in Venetia teneuamo  
publicamente aperta la bottega .*

**Peri.** *Di piano parzarella, che tu non sij senti-  
ta da persona .*

**Cip.** *Io non vedo nessuno che ci possa udir .  
Qui in Roma hauete voluto fare Ma-*

A 6 *donna*

A T T O

Donna honesta, che faceva d'una ciregia due bocconi; co'l vostro non lassarmi mai andar fuor di casa, se non qualche volta alla messa la mattina a buon' hora, dove veniamo adesso, & col nō voler lassarmi affacciare alla finestra, se la gelosia nō è quasi serrata tutta, & poi vi lamentate che non guadagnamo, alla fe alla fe, che chi spende hoggidi il suo, vuol molto ben vedere dove lo mette, & non comprare la gatta nel sacco.

Peri. Questo è il vero pur troppo.

Cip. Lasciatemi, lasciatemi parlare, & cōuer sar con tutti liberamente, come mi lassate in Venetia, & poi se non guadagneremo tanto quanto faceuamo là, allhora lamentatevi.

Peri. Ho piacere figliuola mia, che tu sia di questo buon' animo, & son certa, che tu non riuscirai manco a fatti, che à parole, che ben so io quello che tu sapeni fare a Venetia, ma non ti pēsar già, che ancora io non habbi finto questa nostra honestà cō gran misterio, imporoche esedo la fama per tutto il mondo, che qui in Roma si misurano i danari a stara, io mi pensai sempre (come ho detto più volte) col nostro fingerci donne da bene, ma per certe inimicitie scacciate di casa nostra, potrei vedere per ciuella vergine, se non più, almanco una volta, o due, a questi signori, & così prese un buon borsotto di scudi, entrar poi al nostro solito traffico.

Cip.

P R I M O. 7

Cip. Se la cosa ci riusciva sarebbe stato un bel tratto, ma poi che noi vediamo, che non è più il tempo, che Berta filava, & che alli dì nostri i guattucci hanno aperto gli occhi, doueremo hormai mutar proposito. & non star tutto quest'anno con le mani a ciniola, aspettando il soccorso di Pisa, che noi sapete, che li danari che portammo con esso noi son hormai spesi tutti.

Peri. Io lo so pur troppo, & infra duo ò tre giorni non la potremo attaccare a quel Messer Polidoro Romano, che fa così il guasto di casi tuoi ouero à quell'altro che tutto il giorno ci fa il bau, bau, intorno a l'uscio con la cappa al naso, & col capello in sù gli occhi, ti prometto che apriremo bottega alla scoperta.

Cip. Faremo molto bene mia Madre, & torneracci più uile, & quel che non potremo fare con l'asai per volta, faremo col poco & spesso, & sarà al fine tutto uno.

Peri. Bene stà, ella è detto, Ecco appunto M. Polidoro, che se ne viene di quà facendo il Paraninfo.

Cip. Io non credo, che persona del mondo faccia meglio il Dio d'amore, che questi giouani Romani, guardate di gratia se gli non pare un Cupido naturale.

Peri. Dalli Napolitani in fuora, costoro la fanno meglio d'ogn'altro.

Cip.



**Cip.** Voi credete dunque che li Napolitani lo facciano meglio.

**Peri.** Lo fanno meglio senza dubbio. Polidoro se ne viene accostando verso noi, entrate-  
ne in casa, & serra la porta.

**Cip.** E voi non volete venir dentro?

**Peri.** Voglio prima andar a trouar Iacouella, & intendere s'ella ha fatto nulla di questa cosa nostra.

**Cip.** Andate, & vedete di uscire hormai di queste trame, che il bisogno ci caccia, & non possiamo più: & io non vi potrei dire la grã voglia che ho di cominciare a far facende, & guadagnar qualche cosa.

**Peri.** Entratene pure in casa, & serra la porta ch'io la spedirò hoggi per ogni modo.

## S C E N A S E C O N D A.

Polidoro giouane Romano solo.

**Pol.** **H** Ai tu veduto come quella Ruffiana della madre l'ha fatta entrare in casa & serrar la porta; la vorrebbe pur cò queste sue lustre darmi ad intendere Lucciola per lanterne, & non sà ch'io sono sbirro vecchio credesi la sciocca farmela còprar per vergine, ma si sono imbattute apuzto in carne da lor denti, se bene io gli sono andato dietro non sò che giorni; questo nò è perche io n'habbi picto di martello, come forse si pè sano, ma più presto, perche è mio costume, di volerne

regi-

registrar più che posso, cò pagar nulla, o-  
uer pochissimo, & se ben loro stanno sul  
grãde con dire, che nò sono per compiacere  
a nessuno, che sborsi prima una buona  
somma di danari: non è per questo ch'io  
mi sgomenti; & ch'io non spero hauerla o  
in un modo, o in un'altro, senza molto  
spendere. Ma quanto indugia a venire  
questa bestia del mio seruitore; & forse  
che io non gli dissi, che se ne venisse subi-  
to, ch'io l'aspettarei qui: Pure questo è  
segno ch'egli haurà trouata Iacouella in  
casa, & saranno messi à chiacchierare  
insieme. Eccolo per Dio ch'egli vien pu-  
re; & parmi molto allegro, haurà forse  
qualche buona nuoua.

## S C E N A T E R Z A.

Trappolico seruo, & Polidoro padrone.

**Trap.** **I**N tutto l'uniuerso mondo, non che in  
Roma, non si potea trouare il miglior  
mezo di questa Iacouella: ella è un me-  
zo, che tiene più di tre fogliette, io sò ch'  
ella sà doue il Diauolo tien la coda, ecco  
apunto il padrone.

**Poli.** Mi pensauo, che tu nò uolesti tornar più,  
tanto sei tardato.

**Tra.** Padrone, chi fa bene quel che ha da fa-  
re, non è mai tardo.

**Poli.** Che hai tu fatto adunque, che nuoua mi  
porti.

Trap.

Trap. Buona birona Signore buonissima.

Poli. Che dice Iaconella.

Trap. Dice che vuol condurmi per ogni modo hoggi Cipria in mano.

Poli. Questo è buono certo, pur che non s'habbia da spendere troppo in grosso.

Trap. Che spender parliamo pur d'altro, a vostra signoria, non ha da uscire un quattrino di mano.

Poli. E questo è buono, & meglio, perche oltre che tu sai che è mio costume lo spedir gratis, il più che io possa, hauro anco più piacer à giontar queste Venetiane, che cercano cacciarmi carotte, che non ho hauuto di molte altre, che ho fatte star forti fin qui.

Trap. Voi l'attaccarete loro auanti sia notte.

Poli. Dimmi un poco, in che modo.

Trap. Dirouui, bisogna che noi mādiamo horà un rubbio di grano a Iaconella, che così gli ho promesso.

Poli. Come un rubbio di grano a Iaconella tu tu diceui che non haueuo a spendere un danajo.

Trap. Hor parue egli ch'il grano sia danari? & poi in loro diceno io, che non si haueua a spender nulla.

Poli. Erio intendeno ancora in Iaconella.

Trap. Voi intendenate male, nō è già douere ch'ella ui serua de vostri begli occhi, & poi se muoia di fame, & di freddo, nō haueuo se non quello, che ella si guadagna in far simili seruitij alle p'sone, basta be

ne, che ella vi faccia passare per bel giouane con le Venetiane.

Poli. Tu di il vero, giusto è che ogn'uno uia dell'arte sua, ma doue hauremo noi hoggi questo grano da mandargli.

Trap. Pigliaremo quello, che noi rubbamo l'altra notte del granaio, che ad ogni modo il tenerlo più nella vostra camera da basso, è un pericolo, che uostro padre non ve lo ueda, & non voglia poi sapere con nostro mal'anno, quādo noi l'habbiamo tolto, & a che modo, & perche fare.

Poli. A fe, che mancò poco, che egli non lo vedesse hier sera.

Trap. E però mandandoglielo, & quanto più presto meglio sarà.

Poli. Sì, ma come uoi tu che io faccia, che ho promesso di andare questa sera à giocare, & non hauendo danari haueuo fatto disegno, che tu vendessi hoggi questo rubbio di grano.

Trap. Bisognerà che per questa sera uoi nō andiate a giocare altrimenti, & se ui uorrete pur pure andare, fate come hauete fatte dell'altre volte.

Poli. Et come?

Trap. Mandate ad impegnar qualche cosa al Giudeo.

Poli. Tu di bene a fe, come tu hauai hoggi un poco di tempo, piglia quell'altro saio di velluto, & impegnalo per quattro o sei scudi, & mandisi quel grano a Iaconella.

A T T O

Trap. Io andarò per un facchino, & glielo farò portare.

Poli. Andiamo, ma contami in questo mentre, in che modo ella l'ha detto, che io ho da essere con Cipria.

Trap. De l' hora & del modo, non m'ha possuto accertare adesso, perche dice ch'ha da esser ancora questa mattina di nuovo cō essa, per risolvere il tutto, ma ella m'ha ben detto, che si farà hoggi per ogni modo, & che quando io gli farò portare il grano, ella mi saprà dire ogni cosa di punto in punto.

Poli. Eccola che se ne viene in quà insieme con Perina madre di Cipria.

Trap. Sono esse per certo, & debbono parlare di questa cosa, si che sarà meglio, che noi ci partiamo di quà, accioche non interrompiamo il loro ragionamento.

Poli. Sarà meglio sì, voltiamo a questo canto ch'ellenon ci vedano.

S C E N A Q V A R T A,

Perina Venetiana, & Iacouella Ruffiana.

Peri. **I**ddio lo sà madonna Iacouella mia, se mai nessuna del mio parentado fece simil cosa, & s'io mai pēsai hauermi a condurre a questo.

Iaco. Si conosce bene alla ciera vostra, che voi non sete persona di simil sorte.

Peri.

P R I M O. 10

Peri. Pur sorella cara, poi che la mia mala v<sup>er</sup>tura vuole, che io habbi a fare così rompere il collo a questa mia pouera figliuola, patientia, io non posso contrastar con la fortuna.

Iaco. Voi parlate bene, & fate prudentemēte a sopportare li affanni di questo mondaccio con buon' animo, alla fin fine, voi non sarete ne la prima, ne l'ultima, che per li sogno si conduce a far questo.

Peri. Certo che io non lo faccio per voglia di far male, ma per non poter fare altro, & con le lachrime in su gli occhi.

Iaco. Tanto più sete da esser escusata, sì che di gratia non piangete.

Peri. Io non posso fare di non piangere, hauendo a far cosa coè aliena dalla natura mia, pur poi che mi conuien fare così grā peccato, se gli è peccato, però quel che si fa per forza, vorrei, come io v'ho detto, che noi ci mettessimo almanco in mano di persona, la quale oltre l'aiutar se a uinere giornalmente, ci donassi ancora innanzi tratto se non più altro manco cento scudi, i quali uorrei mettere in un banco, per poterla un giorno maritare, che io non uoglio però, che ella habbia da stare tutti li suoi giorni in questa infamia.

Iaco. Farete molto ben a non darla a nessuno che non paghi prima; che a dirue il vero hoggi di non è ingannato se non chi si fida, non si trouano se non scapuezzacollì.

Peri.

**Peri.** Basta, se nessuno mi gabba mio d'ano, io son risoluta più presto morir di fame, che darla a persona che viva, se non sborsa prima una buona parte della dote, & nõ sia huomo, che pensi d'infenocchiarmi con belle parole.

**Iaco.** Per me non vi consigliarei mai à fare altrimenti.

**Peri.** El bisogna, che oltre al consiglio voi ci diate ancora aiuto, perche quì in Roma noi siamo pouere forastiere, & non habbiamo altra amicitia che la vostra.

**Iaco.** Per me medesima non haurei potuto far più di quello che ho fatto per voi, & siate certa, che noi non ci poteuamo imbarzare in persona, più al nostro proposito, di questo M. Polidoro ch'io ui diceua: il quale non solo è il più liberale, & il più galante giouane del mondo, ma è ancora figliuolo del più ricco gentil'huomo di Roma.

**Peri.** E quanti danari ci vuol dare innanzi tratto?

**Iaco.** A danari non bisogna pensare, perche esso non potrebbe pagarui un quattrino.

**Peri.** Come è possibile, ch'essendo figliuolo d'un'huomo sì ricco, che egli non ci possa dare almanco manco cento scudi?

**Iaco.** Dirouui in tutta questa terra non ci è giouane, che vada più dietro alle femine di lui.

**Peri.** Egli n'ha ben ciera d'esser molto caualino.

**Iaco.**

**Iaco.** Et uà rubbando al padre hora in un modo, hora in un'altro, spesso così grossamente, quanto huomo della terra nostra.

**Peri.** Dio gli faccia del bene, non può essere se non galante, poi che non si tiene le fatiche delle pouere donne, che lo seruono.

**Iaco.** Siate pur certa, che mai Cortigiana s'impaccio seco, che non se ne ricordasse tutti li suoi dì.

**Peri.** Che douerebbe egli dunque fare à mia figliuola, che è vergine, & nobile, se egli è solito trattar così bene Cortigiane pubbliche?

**Iaco.** Voi lo vederete piacendo a Dio; Hora per questo suo largo spendere si è più volte scorrucciato con suo padre.

**Peri.** Questi maledetti vecchi sono sempre nimici capitali dello spendere.

**Iaco.** Et vedendo finalmente il padre, che non era possibile, che egli se ne rimanesse, gli hà messo tante guardie a torno, & tien seruato i danari, di maniera che il pouero giouane non vi può mettere più su le mani, come faceua in prima.

**Peri.** Se non può dunque hauer danari, non è il caso nostro.

**Iaco.** Ascoltate pure, ancora non hauete inteso quello, che io ui ho da dire.

**Peri.** Dite al piacer vostro, ch'io ui ascolterò.

**Iaco.** Veduto M. Polidoro, che non poteua hauer danari, & sapendo che senza non pareua peruenire al desiderio grande,

che

che egli ha di godere uostra figliuola, ha preso un buonissimo partito.

Peri. E che partito ha egli preso?

Iaco. Questa notte egli con un fidato seruitore, ha rubbato una cassa di camera di sua madre, con sette uesti nuoue nuoue, cioè due di uelluto, due di raso, & tre di damasco, di ualuta di più di ducento scudi.

Peri. Questa sarebbe una buona posta.

Iaco. Et così uenendo questa mattina a buonissima hora a dirmelo, io gli dissi; Polidoro figliuol mio tu hai fatto un grã male.

Peri. Vn gran bene uolete dir uoi.

Iaco. Io dico, che io gli dissi che egli ha uena fatto un gran male, & un grande errore & che non passaria tutto hoggi che sua madre s'accorderia della cassa, ch'egli ha rubbata, & che per esser cosa di tanta ualuta, ch'ella metteria tante spie, che la si ritrouerà subito.

Peri. Tanto è da creder certo.

Iaco. Et così dico io, tu sarai causa di fare impicare o al marco di far frustare chi se ne sarà impacciato con teo, sì che Dio me ne guardi, ch'io me ne impacci, o che te ne consigli, ti sò dire che non mi mancaribbe altro, che esser frustata nella mia vecchiezza.

Peri. Hauete fatto sauamente, ne io m'acconne impacciare, che n'ho cotta la bocca di andare per mano di corte.

Iaco. Ma egli m'ha disse subito. Pensi tu pouerella

la ch'io sia tanto sciocco, che io non habbia prouisto a questo? & che prouedimento (gli dissi io) u'hai tu fatto;

Peri. E che vi rispose?

Iaco. Risposemi, che egli hauea trouata un'altra cassa, così simile a quella di sua madre, che non u'era differenza alcuna, & che l'hauea messa in quel medesimo luogo, in quello scambio.

Peri. E stata bella inuentione, perche la madre non s'accorderà del furto così presto.

Iaco. Così è da credere, perche come egli dice, la madre per esser hoggimai uecchia, nò portando più queste uesti, non apre troppo spesso quella cassa.

Peri. Che vuole egli fare hora di queste uesti?

Iaco. Vuole, che così con la cassa come stanno, ve si portino in casa, & che siano uostre, se voi gli uolete lasciar godere impero Cipria uostra figliuola.

Peri. Oime che dolor sento al cuore a pensarui, pure patientia, io farò quel che vorrete voi, & lui, pur che la cassa u'èga prima.

Iaco. Questo se intende, perche manco uoglio io, che egli vi u'èga in casa, se nò mande la cassa innanzi, che se bene egli è buon giouane, il bel furare fa alle uolte l'huomo ladro.

Peri. Così fate, & non dubitate, che nò habbia te da esser sodisfatta delle uostre fatiche ch'io vi giuro per questa man che ui tocco, che uoi non seruite gente ingrata.

Iaco. Io nò uoglio altra sodisfatione da uoi, se

A T T O

se non che mi vogliate bene, & che mi comandiate, & che facciate, che Cipria faccia carezze a M. Polidoro, ilqual m'è sodisfarà benissimo d'ogni cosa.

Per. Carezze & buona ciera gli farò io; ma di Cipria non si marauigli, perche non essendopiu pratica, che tanto gli parrà forse un poco saluaticetta, pure io gli separarò tutti due in camera soli soli, se non saprà poi far suo danno.

Iaco. Così fate, hor su à Dio, egli manderà la cassa, & se ne uerrà subito.

Peri. Et io anderò in casa, & starò ad aspettare che uenga.

SCENA QVINTA.

Iaconella sola.

Iaco. **Q**uesta Venetiana mariola vuol pur spendermi per una balorda; col darmi ad intendere, che la sua figlia è vergine, sì come io non sapesse, che hoggi di tutte le Cortigiane, che arriuanoin Roma, fanno proua di passar per vergine, se bene altroue sono state di cianni in chiasso, con riuerenza parlando, in nome de Dio, s'io non la tratto come la merita mio dāno; Ma il fatto sarebbe, che sì come io ho pēsato, potesse anco insieme insieme castigare quel furfante di M. Anselmo Segalpelo Procuratore, & quella

P R I M O. 13

quella bestia di Claudio Cursore, per insegnar loro, se i miei seruitij, ch'io ho lor fatti tante volte, si debbano pagare di gran mercè, & di un dì ti faremo, & un dì ti daremo, & forse che ciascuno di essi non ha occhiata presto la figliuola di questa Venetiana venuta qui ui pochi di fa, & che non mi promettono arricchirmi, s'io la farò hauer loro, alla buon' hora s'ella mi uien fatta innanzi che sia notte, voglio insegnar à ciascuno di essi che importi ad ingannar la barattaria. Ecco a punto la porta di M. Claudio aperta, uoglio entrare, & uedere s'egli è in casa.

Il fine del primo Atto.



Ruffiana.

B

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Spinetta fantesca delle Venetiane sola.

Spin.



O verrò più presto, che sarà possibile. Et non badarò in luogo, nessuno. Questa mia padrona fa sempre così, non mi manda mai per la cosa, se non quando n'ha bisogno, allora, allora, Et poi si pensa che la persona possi volare, s'ella pensaua far così adesso questi bagnoli, bisognaua pure se non prima, al m'anco questa mattina à buon' hora, mandar mi per le cose, et non p'fare che in un subito si possa comprare tante bagaglie, pure sollecitarò il ch'io potrò, perche senza dubbio ella deuè hauere qualche trama alle mani di importanza questi bagnoli non si fanno mai senza misterio, et fanno gli in modo che ui fanno stare ogni huomo, Et io ne so più di quattro, che se l'hanno beuta, Et quel che mi da ad intendere, che hoggi si s'habia da burlar qual ch'uno, è ella si è ferrata in camera con la figliuola con la maggior fretta del modo, Et hammi fatto scopar la sala, la camera, Et ogni cosa, come si aspettasse hoggi qualche Imperadore. Ma chi è questo, che viene in qua vestito alla lunga, io non

lo

# SECONDO. 14

lo conosco, meglio è ch'io volti qui per andar più presto in Agone a comprar le herbe:

## SCENA SECONDA.

M. Anselmo procuratore,

& Iacouella.

Anf. **I**O mi credeua che non fusse persona in Roma, ch'hauesse più facende di noi altri procuratori: ma quando io uo pot vedēdo anco le raffiane ci debbano hauer che fare assai poi che gli è si tardi, Et Iacouella non è tornata ancora a casa a pr'zo. La sua vecchia m'ha detto, che ella venne poco è, in qua con madona Perina madre di questa Venetianetta venuta di nuouo, in modo che io penso, che ella sia dietro a questa cosa mia. O come io hauerai caro s'io la potessi hauere: perche se bene io credo, ch'ella sia vergine (come dicono) non penso ancora che sia una di queste cortigiane publiche; doue bisogna spender sine fine dicentes. anzi stimo che per non essere anco imbarbatescata, ch'ella si trattenerebbe con ogni poco di cosa, si che sarebbe appunto il caso mio, che uo cercādo di godere assai, Et spendere poco.

Iaco. Il non hauer trouato in casa il Cursore è stato il mio meglio, poi che ho tanto fatto, che la sua moglie contentarà il Segretario de Monsignore: Ma chi è quello che passeggia là? egli è M. Anselmo alla

B 2 fe:

A T T O

fe. O la, o la M. Anselmo.

Anf. O madonna Iacouella, ringratiato sia Dio, che mi trouarò pur, doue domine siate voi stata, che ne ho cerco più di due hore?

Iaco. Doue io sono stato ah? chi ha da fare nõ dorme; tutta questa mattina sono andata in uolta; ne mai mi sono fermata per amor uostro, pure lodato sia Dio, che non haueremo perso il tempo.

Anf. Che cosa ha uete fatto, dite su, saracce, uerso nessuno di hauerne questa Cipria?

Iaco. Voi l'hauerete in poter uostro prima che sia sera.

Anf. Oh madonna Iacouella mia, se questo è uero, io mi uoglio essere schiauo sempre.

Iaco. O, o delle uostre; poi che mi vuol pagare con l'essermi schiauo.

Anf. Che cosa dite?

Iaco. Dico, che io ho fatica di guadagnar tanto, ch'io possa uiuere insieme con la mia uecchiarella, nõ ch'io possa tener schiaui.

Anf. O, io uoglio dire che vi sarò obligatissimo, & a uo uo farò una buona mancia, se uoi fate ch'io l'habbia.

Iaco. Voi l'hauerete hoggi al sermo, che tanto ho concluso questa mattina con loro.

Anf. Et in che luogo l'haurò io?

Iaco. L'hauerete in casa loro?

Anf. Et uolete uoi che io ci uada uesuto così da dottore.

Iaco. No, diuolo no, uoi vituperareste uoi, & loro in un tratto.

Anf.

S E C O N D O. 15

Anf. Io potrò fingere andarci per qualche loro lite.

Iaco. Si per Dio, elle stiano appunto in strada da ciò, hanno certe vicine, che direbbono male alla bella prima.

Anf. Come si fara dunque?

Iaco. Farassi come uoi habbiamo ordinato.

Anf. Et che ordine è stato il uostro.

Iaco. Dirouui, hieri arriuò in Dogana una lor cassa, che ueniua da Venetia, & la faccemo portare in casa mia, per esser come sapete, uicino alla Dogana, con animo di farla portar hoggi con più comodo in casa loro dipoi habbiamo cõcluso che per non esser conosciuto, & per non dar da dire alle uicine che uoi ui spogliate queste uostre uesti lunghe, & ui uestiate da facchino.

Anf. Da facchino, nõ nõ; Come diuol da facchino pare a uoi ch'an par mio, si habbia a uesir da facchino, uoi mi fareste bene.

Iaco. Che che.

Anf. Scorucciare, & da malodetto senno; & poi io uorrei sapere a che effetto.

Iaco. Acciò che così uesuto, & messouì quella lor cassa in capo, uoi la portiate in casa loro, senza esser conosciuto da nessuno.

Anf. In quanto à questo mi potrei uestire in mille altri modi, che pur non sarei conosciuto; senza uesirme da facchino, e portar una cassa.

Iaco. Io non li so questi mille altri modi, & quando pur ce ne fusse alcuno, elle uo-

B 3 gliono



gliono per dirue, che voi vi vestiate da  
facchino, et che portiate questa cassa, per  
accertarse se egli è vero, che voi siate in-  
namorato di Cipria da douero, come m'  
hauete detto, & come io ho detto a loro.

**Anf.** Et che modo di accertarsene è questo.

**Iaco.** E un modo bellissimo, perche come elle  
dicono, se voi l'amate da vero, & con tur-  
to il cuore, non vi parrà grave far que-  
sto, ch' elle ve comandano, ma se voi l'a-  
mate così così, non vi metterete a fare  
questa cosa, & così elle si chiariranno.

**Anf.** Nō potrebbero farmi far altra proua, che  
farmi vestire da facchino, s' elle voglio-  
no pur prouarmi.

**Iaco.** Potrebbero sì; ma io alzai le mani al cie-  
lo & mi rallegrai in vostro seruitio, quā-  
do proposero sì facil proua, che è sēza spe-  
sa, e di nessun pericolo.

**Anf.** Egli è vero: ma quello andar per Roma  
cō una cassa in capo, nō mi piace molto.

**Iaco.** Se non vi piace sputatelo, io conosco più  
di dieci giouani ricchi, & belli, che hane-  
rebbono di gratia vestirsi da sbirro, non  
che da facchino; & portar diece casse, nō  
che una, per potergli parlar solo una  
volta, & voi per una menchionaria fatte  
tante cose.

**Anf.** Non vi scorrucciate di gratia madonna  
Iacouella, che a l'ultimo, a l'ultimo fa-  
rò quel che vorrete voi, & loro.

**Iaco.** Io non mi scorruccio, ma fo per dire il ue-  
ro, ne m'anco m'importa, che voi vi andia-

te, o no; fate pur quel che vi pare.

**Anf.** Vi voglio andar per ogni modo, sì che an-  
diacene pur verso casa nostra, che mi par  
mille anni di hauer quella cassa adosso.

**Iaco.** Io credo che mill'anni vi para di hauer  
adosso altro che cassa.

**Anf.** Pensatel voi; ma non perdiamo più tem-  
po; che mi consumo con tanto indugiare.

**Iaco.** Andiamo: ma sarà meglio, che mentre  
io vado, in campo di Fiore da un facchi-  
no amico mio, per li panni in presto, che  
voi ve n'andiate in casa mia, & aspetta-  
temi li.

**Anf.** Così farò.

**Iaco.** Ma sapete, perche un Segretario di un  
certo Monsignor hoggi m'ha da venire a  
trouare in casa, per non so che facenda,  
accioche ei non vi vegga, dite alla mia  
vecchia, che vi sarri in quella camera di  
sopra doue stanno li colombi, & non v' in-  
cresca se starete un poco a disagio.

**Anf.** Tanto farò, che a dire il vero, ancor io  
non haurei caro di esser veduto da nes-  
suno.

**Iaco.** Andate dunque, & speditemi.

**Anf.** Io vado: ma anchora voi venite di gra-  
tia quanto più presto potete.

**Iaco.** Andate, che subito verrò.

SCENA TERZA.

Iacouella, Pasquale facchino, e  
Trappolino.

Iaco. **E** Vno, disse la merla, uia pur la buf-  
falone, tu ti pensi andare a pascere,  
& andarai ad arare, se tu hauerai man-  
giato le candele, hoggi ti uoglio far ca-  
care li stoppini, ma che porta quel fac-  
chino che uiene in qua, per Dio che deue  
essere il grano, che mi manda M. Polido-  
ro che ci ueggo Trappolino suo seruitore  
con esso.

Fac. Cantaro questa è una buona carica.

Trap. Va pur la Pasquale, che presto saremo  
gionti; ma ecco Iacouella, che uien uer-  
so noi.

Fac. E essa per certo.

Trap. Tu la conosci adunque.

Fac. E donna da non esser conosciuta, e al mē-  
to diece anni che ci conosciamo insieme.

Trap. Buon di buon di madonna Iacouella.

Iaco. Buon di & buon'anno, doue si uia Trap-  
polino mio da bene.

Tra. Doue credete a farui portar questo grano  
a casa si come mi promissi, & fra mattina.

Iaco. Voi siate il molto ben uenuto. Così fa chi  
ha uoglia di esser seruito.

Fac. Caminate madonna Iacouella, & non  
tante ciarlarie, che io ho altro caldo, che  
di sole.

Iaco.

Iaco. O tu sei qui Pasquale, io non t'haueno  
conosciuto.

Fac. Come diauolo mi uoleuate conoscere, stā-  
do io nascoso sotto questo sacco di grano.

Iaco. Pesa assai è vero?

Fac. Quest'anno non ho maneggiato il più gra-  
ue, ni riuscirà meglio à pan che farina.

Iaco. Questo è quello c'ho à caro io.

Trap. Noi habbiamo sfiorato il granaio per  
seruirue & l'habbiamo misurato a pala  
battuta.

Fac. Se uoi non caminate io butterò questo sac-  
co in terra, & andrommi con Dio.

Iaco. Tu hai ragion Pasquale, uolta à cotesto  
canto; uientene ancor tu Trappolino fi-  
no a casa, che ti dirò quanto habbia da  
far hoggi M. Polidoro.

Trap. Andate pur là, ch'io m uerrò dietro. Noi  
ci pariamo à punto a tempo, che ecco  
una che uien di là.

SCENA QUARTA.

Spinetta sola.

Spi. **I**O non l'haurèi mai creduto, che quā-  
to in Roma ni fussero così cattine gēri, et  
pur'è uero, sono sento miglia migliaia di  
uolte, peggio che in Venetia; non può an-  
dar quā una pouera fantesca p un suo ser-  
uitio, che quāti la incontrano nō la mot-  
teggino, & non le uogliano mangiar con  
gl'occhi, paiono affamati, par proprio che

B 5 non

non habbino visto mai più donne, infino all' Erbarolo, che m'ha venduto queste scorze di mele granate, & questa mortella che io ho qui dentro alla sporta così vecchio come è, ha voluto un poco di pastura del fatto mio; ma il pericolo grande è stato col garzon de l'hoste: io volsi andar in cantina, come mi disse Madonna, accioche non m'inacquasse questo fiasco di vin Rosso, che ho preso da lui, & subito che il valente huomo mi vidde laggiù in cantina sola, senza parlar altrimenti mi si buttò adosso come un cane arrabbiato, & quanto più io diceua non far di gratia, lassami stare, che io non voglio, io non son donna da far simil cose, tanto più il ribaldo mi teneua stretta onde vedendo anco io, che bisognaua far altro, che parole, incominciai a rimendar mi di sorte, che alla fin fine io gli uscì pur di sotto sana, & salua: ma lassà pure andare, io so che gli è costato caro, m'ha empito il fiasco, & nò ha voluto danari.

## S C E N A Q V I N T A .

Farfanicchio ragazzo di M. Panfilo.  
Spineta.

Far. **Q**ualche cosa deue bollire in pignatta, poiche M. Panfilo mio padrone mi manda così all'imprescia a casa di Iacouella.

Spi.

Spi. Che ragazzo è questo, che vien di qua.

Far. Almanco quella ch'io uedo la fusse essa.

Spi. Et se ne viene alla uolta mia.

Far. O madonna: oh perdonatemi, uoi non sete quella che io credeno; io non voglio voi.

Spi. Ne manco io voglio te, noi siamo d'accordo.

Far. Io so bene perche non mi volete, perche son troppo piccolo per uoi.

Spi. Deb va alle forche; guarda fraschetta.

Far. Orsu crudelaccia, s'io fusse un poco più grande, uoi mi pigliareste ben sì.

Sp. Faresti meglio andar per li fatti tuoi, & leuarmeti dinanzi.

Far. Io nò ho altra faccenda che questa, ne m'anco saprei doue andare, ch'io stessi peggio, volsi dir meglio, che qui con esso voi.

Spi. Se non me ti leui dinanzi mi farai scorrucciare.

Far. Poi che sete bella siate anco piaceuole, che domine di mal vi faccio io, a far un pocol' amor con esso voi.

Spi. Hor credi ch'io sia condotta, poi che ogni cencie vuole intrare in bocata.

Far. Che cencio, o non cencio, in bocata douresti entrar in fantescaccia lorda, che puzzi uia, & non io che ho più nette le scarpe, che tu non hai la bocca.

Spi. Che mi venga il morbo se non te ne dò una rimesticatura delle buone, s'io pongo giù questo fiasco, & questa sporta, poltroncello che tu sei.

B 6 Far.

Far. Poltrona sei tu.  
Spi. Tu hai voglia che le ponghi giù furberio.  
Far. Che no, che no, che tu non le porrai giù.

Sgualdrinella.

Spi. Alla croce di Dio, che ti voglio fare rscor-  
dar di me, in fuggi trasforello aspetta a-  
spetta.

Far. Aspettarti ah, pazza sei tu a crederlo, a  
Dio a rivederci in pelliciarìa.

Spi. S'io gli poteno mettere le mani addosso  
guai a lui, hai visto che capestro? è stato  
l'auanzo del carlino; lassami entrare,  
accioche colui, che vien di là, non mi  
tratteneffe anch'egli un'altro pezzo, che  
n'ho hauuto hoggi tanto del interieni-  
mento da quel garzon de l'hoste, che no  
starò bene fino a dimane a questa hora.

SCENA SESTA.

Trappolino solo.

**Q**uesta madona Iacouella ha il dia-  
uolo nell'ampollaccio non pratti-  
cai mai la più astuta femina di lei; non  
era possibile di trouare il più bel modo di  
questo per burlare queste Venetiane, &  
per nò ci far spèdere altro, che questo gra-  
no, che noi gli habbiamo dato, prouede-  
rà alla cassa lei medesima, & hassi rite-  
nuto in casa Pasquale facchino per far-  
glielo

gliela portare, quando sarà tempo. Di  
qui ad un' hora; M. Polidoro mio padrone  
ha da venire di quà intorno, & subito  
ch'egli hauerà visto che il facchino hab-  
bi portata la cassa in casa loro, se n'en-  
trerà anch'esso dentro, & gouernandosi  
in quel modo che m'ha detto Iacouella,  
ch'io gli dica, se goderà questa Cipria  
senza altrimenti spenderci, ma lassami  
sollecitare, & tornare a casa, che non  
habbiamo tempo da perdere.

Il fine del secondo Atto.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

M. Claudio Cursorè, Farfanicchio  
ragazzo.

Cl. **B** El pranzo per mia fe è stato questo, che ti ha fatto questa mattina M. Louisio, per esser narrato nuouamente al numero di noi altri cursori: ma dubbio ben, che m'haranno tenuto per scorsese, per essermi così subito partito dopo pranzo, & non hauer voluto restar a giocar un pezzo insier. e con gli altri a Primie. *T. occhi, si come tutti me n'hanno pregato pur assai, ma mi era di sorte entrato in capo il cricco di trouar la couella per intendere s'ella habbia parlato a questa Venetianetta uenuta di nuouo, si come la mi promise hieri mattina, che non mi ci harrebbero tenuto le catene.*

Far. Tirintina, tirintina fusse festa ogni mattina, ben da beuere, & da mangiare, e poca uoglia di lauorare.

Cl. Andrò a ueder hora s'ella sia in casa.

Far. la couella uol che il mio padrone uada a trouarla subito subito, ecco qua un cursori. O Cursori, a dio, ditemi di gratia questa bacchetta che noi portate legata  
alla

alla cintura è di legno, o d'osso.

Cl. E di legno sì, perche?

Far. Non per altro, ma molto è così negra, la tenere forse la notte appiccata su per il camino al fumo, come si tengono appiccate le salficcie.

Cl. Ah ah ah, tu l'hai indouinata alla prima.

Far. O là, e perche ridete.

Cl. Io non rido per niente.

Far. Per niente non riderei già io.

Cl. E perche?

Far. Perche io ho inteso sempre mai dire, che'l rider per non niente è fuor di proposito, e cosa da matti.

Cl. Or su uanti cò Dio ua, che tu hai ragione.

Far. Io andarò adesso; ma ditemi prima un poco è uere che Domenica che uiene si faccia la caccia del toro alla Rotonda.

Cl. Così dicono, orsù ua uia, ua.

Far. O uoi ha uete la gran prescia; ditemi questo solo, & poi me n'andarò, credete uoi che andarà il bando, come se uà dicèdo, che questo Carnasciale non si tirino più uoua, & non s'attacchino le zaganelle.

Cl. Sì sì, questo sarà uero senza dubbio, & di mani al fermo pèso, che si sètirà il bādo.

Far. O me despiace, o mi rincresce, uo so dir che farano una bella proua, tātto sarà il Carnesciale s'èza il tirar de l'oua, e s'èza l'ap picar le zaganelle dietro alle p'sone quātto li maccheroni senza formagio, poiche così è, io me ne uoglio canar la uoglia hog  
gi

A T T O

gi col non far mai altro che andarle attaccando.

**Cla.** Così fa: horsu vatti con Dio.

**Farf.** Et voi restate in pace: Tornando da Bologna la scarpa mi fa male.

S C E N A S E C O N D A.

Claudio Cursore, Iacouella.

**Cla.** **Q**uesto ragazzoo debbe esser fino.

**Iaco.** Io ho più da fare, che un braccio a rete, il facchino m'aspetta in cantina, & il procuratore in colombara.

**Cla.** Ecco appunto madonna Iacouella che viene di quà, à dio a dio madonna Iacouella.

**Iaco.** O M. Claudio mio voi non poteuete venir più a tempo, io veniuo hora a posta per cercarvi.

**Cla.** Eccomi qui, che cosa ci è? che speranza mi date di Cipria.

**Iaco.** Buona buonissima, questa mattina io ho parlato cū esso loro un gran pezzo di voi.

**Cla.** Io vi ringrazio, & che vi disero.

**Iaco.** Stanno in sul grande, & non w'è disegno che vogliono impacciarsi con persona che non sia gentil'huomo, & nobile, & quando intesero ch'eravate cursore, par se ch'io hauesse fatto loro ingiuria a parlarne.

**Cla.** Questa è dunque la buona nuova che mi date? se le buone nuove sono a questa foggia io sto fresco per mia fe.

**Iaco.** Ascoltate pure, allhora risposi io, ch'elle faceuano benissimo a non s'impacciar cō gente bassa, perche chi se colga con li ca-

ni a

T E R Z O. 21

ni, alla fine si leua con le pulci, & ch'el-  
le non s'impacciassino con altri che con  
gentil'huomini.

**Cla.** Io vi so dire, che voi mi hauete seruito d'amico, io non haueua già questa fede in voi, pur basta voi me l'hauete fatta per una uolta.

**Iaco.** Che domine hauete, state a scoltar tutta la cosa insino alla fine, & poi lamentate ui in uostra mal'hora.

**Cla.** Et che, ci è anco peggio da intendere?

**Iaco.** Che peggio, io dico meglio, se voi harete patientia d'ascoltare.

**Cla.** Dite pur che io vi ascolto benissimo, & volentieri.

**Iaco.** Io dissi loro che haueuo anco per le mani un procuratore, che desideraua la loro amicitia, & ch'egli oltre à l'esser gentil'huomo era ricchissimo, & spedeua largamente, il che piacque loro, & così habbiamo messo ordine insieme, che hoggi a qualche hora, il buon procuratore uada a starsi con esse.

**Cla.** Noi ci n'andiamo sempre di male in peggio, più mi dispiace questo, che cosa ci e' in babbiate detto in fin qui, poi che io non posso andar, & non douerate n'anco procurar, che mi andasse cō questo uostro procuratore.

**Iaco.** Io dico, che io voglio che voi ci andiate, & non altri.

**Cla.** O come s'elle non vogliono impacciarsi con le mie pari.

Iaco.

**Iaco.** Bisogna che noi ui uestiate da dottore, & che se così uestito fingendo esser il procuratore, del quale io ho parlato noi ueniate in casa loro a goderla.

**Cla.** Ah, ah, hor si che u'intendo, il dire che noi haueate fatto del procuratore è stata una fictione.

**Iaco.** Messersi per mandarnici noi in quell'habito, poi che non ui uogliono come cursore.

**Cla.** Mi piace, pur che non mi riconoschino.

**Iaco.** Di questo non dubitare, perche quando io parlai questa mattina di uoi, mi disse no che non ui conosceuano.

**Cla.** Può molto ben essere, bisognerà dunque che io ueda hora di trouar li panni da dottore il più presto che sia possibile.

**Iaco.** Io penso che l'hauremo belli e trouati.

**Cla.** In che modo?

**Iaco.** Un procuratore amico mio, ha uedo pratica di una certa donna, & non potendo andarui così in propria forma, ogni uolta che ui uole andare bisogna che lui uenga in casa mia a spogliarsi li suoi panni, & a trauestirsi cō altri, per nō esser conosciuto, & hoggi debbe uenirui al fermo.

**Cla.** Et come si chiama (se si può dire) questo nostro procuratore, perche io debbo forse conoscerlo.

**Iaco.** Si può dire dananzò, ha nome M. Anselmo Segalpelo.

**Cla.** Io non lo conosco, potrò dunque seruirmi delle sue uesti.

**Iaco.**

**Iaco.** Potrete seruiruene benissimo.

**Cla.** Una cosa sola mi dispiace, che non s'è me mi fare accioche qualche mio amico o conoscente non mi uegga andar per Roma così uestito da dottore.

**Iaco.** A questo habbiamo prouisto noi benissimo, perche per dirui il uero, ne manco loro vorrebbono entrare in bocca di certe loro uicine, che hanno la peggior lingua del mondo, & per questo nō uogliono che sia uisto intrar in casa loro genit'huomo nessuno, & perciò habbiamo ordinato, che io ui metta dentro ad una cassa, & così serrai io ui faccia portare in casa loro da un facchino.

**Cla.** Come di uol mi uolete noi mettere dentro ad una cassa.

**Iaco.** Vi ci uoglio metter benissimo, così disteso per lungo come si sta in un letto, ouer in una lettiga.

**Cla.** O non ui affogarei io subito, che ui fussi serrato dentro.

**Iaco.** Si se fusse qualche cassetta piccola, & stretta, ma in una di quelle che uengono da Venetia piene di bicchieri ui starete benissimo, & senza alcuno fastidio, & massime, che gli potrete anco fare un poco di pertugio dalla banda di dietro, doue terrete la bocca per risatare più commodamente, & ui haueate a star màco d'un'ottauo d'hora.

**Cla.** Horsù dunque a le mani al farlo, ma haueate noi in casa nostra nessuna che sia buona

buona a questo effetto.

**Iaco.** Nò certo, che se l'hauessi ue la prestier  
M. Claudio mio molto uolentieri.

**Cla.** Non importa madonna Iacouella io pe  
fo come hora farò, ne compraro adesso  
deso una da quel uerraro che sia sul  
io di qua da casa uosira.

**Iaco.** Così fate, & io in questo mezo andaro  
chiamare un facchino che ui porti,  
& sollecitarò il procurator che uenga

**Cla.** Si si andate, & io intanto farò portar  
cassa, a casa uosira, & li ui aspettarò

**Iaco.** Si ma auuertite che la cassa habbia  
chiave, accioche il facchino che la por  
rà nò l'aprisse per la strada, & ui ci  
uasse dentro.

**Cla.** Tanto farò.

**Iaco.** Et giungendo a casa mia innàzi a m  
dite alla mia uecchia che ui ferri uoi,  
la cassa nella camera doue io dormo,  
cioche quando il procurator uerrà n  
ui ueda.

**Cla.** Farollo, andate, et uenite ancor uoi prest

## S C E N A T E R Z A.

Iacouella, M. Panfilo Segretario.

**Iaco.** **L**E cose mi uanno pur hoggi a pelo,  
ra se Farfanicchio harà detto a  
Panfilo suo padrone, che mi uenga a u  
uar subito si come io gli commessi,  
farò innanzi che sia notte la più solen  
burla che fosse fatta giamai.

Panfilo.

**Panfilo.** O Dio hauesse almàco Iacouella da dir  
me qualche cosa di buono con questo suo  
far mi chiamar così all'imprescia.

**Iaco.** Eccolo in buona fe, che se ne viene di  
qua parlando da se a se. Dio vi contenti,  
M. Panfilo.

**Panfilo.** O Madonna Iacouella contento sarei se  
Isabella hauesse compassione de miei  
martiri.

**Iaco.** Se altro non manca, che questo a conten  
tarui sarete contento prestissimo.

**Panfilo.** Questo prestissimo.

**Iaco.** Datemi la mano, io ui prometto per que  
sia mano, che ui tocco, che uoi l'harete in  
nàzi che sia tutto hogg' al comādo uostro

**Panfilo.** Come hoggi al mio comando, dite uoi  
da burla, o pur da buon senno?

**Iaco.** Che da burla, io dico dal miglior senno,  
ch'io habbia.

**Panfilo.** Madonna Iacouella mia quella barile  
di uino, che ui mandai hieri è nulla, a  
quello che uoi haurete da me se questa  
cosa haurà effetto.

**Iaco.** Ella la haurà senza dubbio.

**Panfilo.** Come haurete uoi fatto in un giorno  
quel che l'altre non l'hanno possuto fare  
in un anno?

**Iaco.** Da principio non uoleua sentire niente,  
& dicea che suo marito non gli faceua  
tali portamenti, che essa gli hauesse da  
far questo torto.

**Panfilo.** Queste sono state sempre le sue parole.

**Iaco.** Allhora gli dissi io, uoi siate in errore pe  
ueretta a



veretta, io so ben quello, che lui fa, e spesso con l'altre femine.

**Panfi.** E che vi rispose?

**Iaco.** Che non lo credeua, così fussemo noi padrone di Roma gli dissi io, & pure anchora hoggi muta tosi li suoi panni, per non esser conosciuto per cursore, andare a esser godere una bella cortigianna.

**Panfi.** Hessel creduto?

**Iaco.** Et di che sorte, & così montata subito in la maggior colera del mondo mi disse, voi mi fate ueder questo, io vi riprometto & giuro di far quanto uorrete, & a rendergli tre pani per coppia.

**Panfi.** Che gli rispondeste uoi allhora.

**Iaco.** Gli risposi. Figlia mia io non ui posso gi menare in casa di quella cortigianna, penso che quand'io potessi menar uici uoi ci uenisti, perche essendo maritata uoi sarebbe honore l'esser uista in casa di una femina simile, ma io ui farò ben ueder i suoi panni se uorrete, perche egli lascerà in casa mia, per trauestirsi qualche altro modo, & lei mi rispose subito, che se uedeua li panni gli bastau pur troppo, & che questo la faria contenta del resto.

**Panfi.** Il fatto hora sarà madonna Iacouella mia di farli uedere.

**Iaco.** Anzi gli c'è, se uoi ui promettete ricuere hoggi M. Pãfilo in camera nostra, quale sapete quanto ui ama, io lo farò uenire con li panni di Claudio nostro ma

io, acciò uediate ch'io non ui dico la bugia, & ancor perche non sia conosciuto, se per caso fusse uisto intrare in casa nostra, il che gli piacque, & così è orationato.

**Panfi.** Si, ma come sarà possibile d'hauer hoggi gli panni di M. Claudio?

**Iaco.** Pigliaremolì dopoi ch'egli trauestito si sarà partito di casa mia, per andar doue io diceua.

**Panfi.** Io mi pensauo che questa fusse una fictione per darla ad intendere ad Isabella.

**Iaco.** Io dico che è la pura uerità, & non fictione, & infino adesso sià in casa mia aspettandomi.

**Panfi.** Andiamo dunque, che mi par un' hora mill'anni di diuentar cursore.

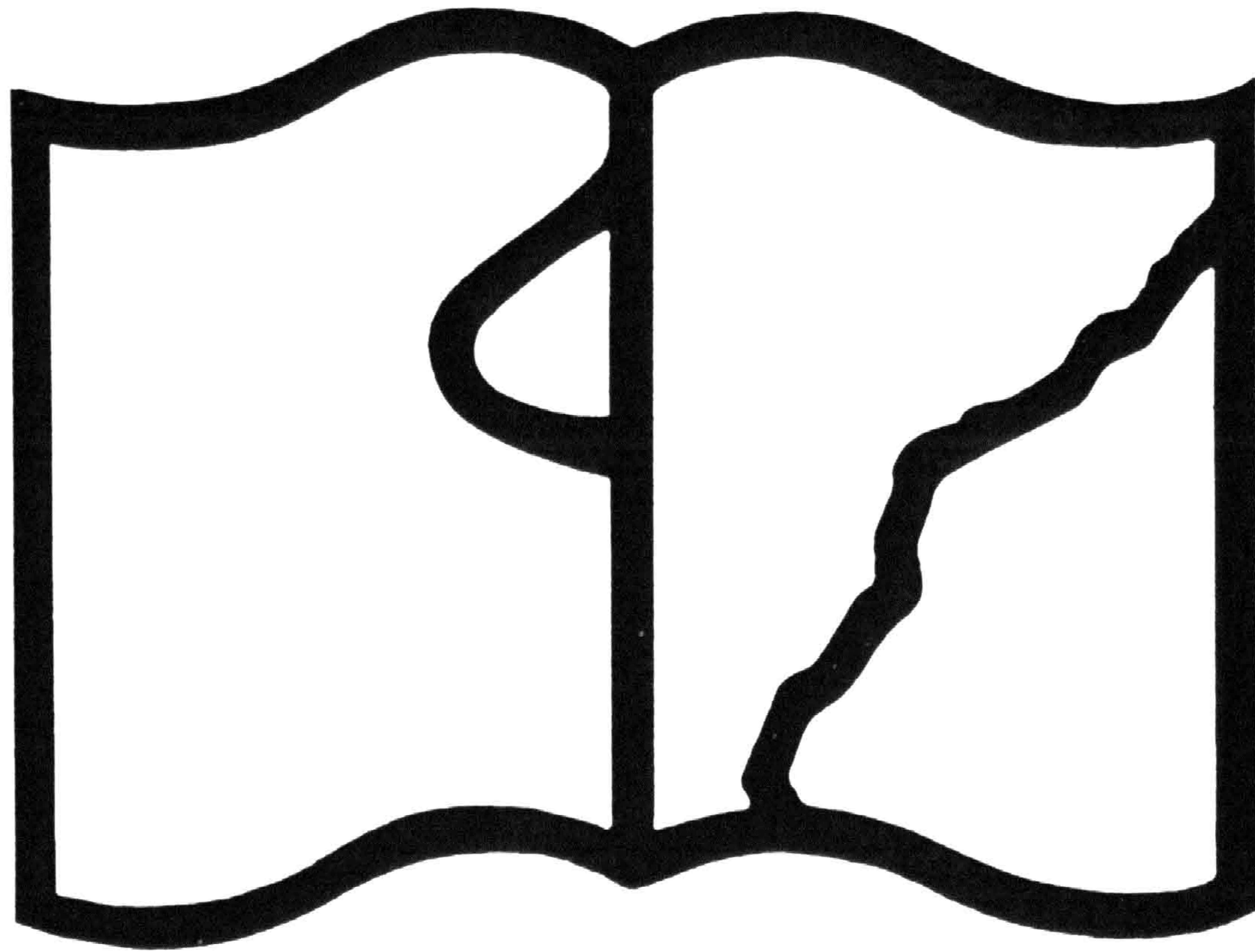
**Iaco.** Andiamo, ma acciò che Claudio non ueda bisognerà che uoi ui fermiate in quella mia stanzetta à terreno, doue sià no le legna, fin tanto, ch'egli si parta trauestito.

**Panfi.** Questo è poco male, io starei in un forno per amor della mia cara Isabella.

**Iaco.** Voltiamo quì.

**Panfi.** Horsù andate là, che ecco non sò chi che uien quà.





# **Testo Deteriorato**

## S C E N A Q V A R T A

Herculano Perugino solo.

**A**L corpo di santo Herculano che è cē  
 10 milia volte peggio il litigare quì  
 in Roma che non è a Perugia, e s'io l'ha  
 uessi saputo, più presto m'hare: lasciato  
 torre quanto ho, non che una uigna, che  
 venire quà glù, io mi pensauo spedir in  
 un mese, & sonci stato già sei a camera  
 locanda, & quando penso essere al fine,  
 allhora mi bisogna ricominciar da capo,  
 sottetita pur quanto fai, spendi pur quan  
 to vuoi, che non gioia conelle, tu non ca  
 uaresti mai questi giudici di lor passo cō  
 quanti sproni sono al mondo, li procura  
 tori medesimamente come ti trattano,  
 Dio tel dica se tu gli paghi miseramen  
 te, è male, perche nō ti seruono, se tu gli  
 paghi bene, è male. & peggio, & perche  
 ti menano le facēde tanto alla lūga, che  
 nō finisce mai. s' come fa questo ualēt  
 huomo di M. Anselmo Segal pelo mio pro  
 curatore, il quale mi promise questa mat  
 tina di uenire hoggi dopo di finire a par  
 lar cō meco a l'auditore, & quādo io son  
 poi uenuto a casa sua mi dicono, che uscì  
 fuori di casa subito prāzato ch'egli heb  
 be, & chi ha bisogno suo danno, & quel  
 che è peggio, non m'hanno saputo dire do  
 se egli sia andato, pure io l'andrò cercan  
 do

do in quelli luoghi doue suol praticare,  
 perche troppo m'importaria se non si par  
 lasse a l' Auditore hoggi, lasciami uoltar  
 di quā per non m'incontrare in quella  
 donna che esce di quell' usciola.

## S C E N A Q V I N T A.

Perina Venetiana, Farfanicchio ragazzo.

**P**eri. Costoro indugiano molto a mandar  
 questa benedetta cassa, dio voglia  
 che non se siano pentiti, e che non siano  
 delle nostre uenti, e, che tutte da un tem  
 po in quā ci vanno alla riuerscia, da me  
 non mancherà certo in casa è in assetto  
 ogni cosa, & Cipria stà in ordine, & per  
 che dopo queste sette uesti egli habbian  
 sa di rubbar dell'altre cose di casa dar  
 ci, io ho usata ogni diligenza per fargli  
 creder ch' egli sia il primo a rompere il  
 ghiaccio, & succederà benissimo, perche  
 oltre che egli non ne dubita, n'è innamo  
 ro forte, che non guarda a ogni cosa  
 il sottile.

**F**ar. M. Anfilo mio padrone non doueua esse  
 re a fatica fuori del palazzo, che'l Ma  
 stro di casa lo mandò a dimandare, &  
 andando io a dirgli che non era in casa,  
 m'ha commesso che lo vada a cercar che  
 Monsignore lo vuole.

**P**eri. Che ragazzo è questo che uiene di qua?

**F**ar. Et se bene lui m'ha detto ch'io uada cor  
 Ruffiana. C rendo

rendo a posta sua, io uoglio far piccolare un poco il mio picciolo in questa bella strada.

Peri. Questo fraschetta si vorrà fermare là a piccolare.

Far. O buono, o buono, o fa bene, io lo uoglio pigliare un poco in mano, o diauolo s'è fermo, non l'ho preso bene, uoglio piccolare un'altra volta.

Peri. Questo gioco non mi piace, se per sorte ci capitasse qualche altro punto, non si partiranno di quà in tutto hoggi, & così potrebbero veder venire il facchino con la cassa.

Far. O bene, o bene, guarda guarda quanto dura in fine questo è un buon piccolo, ual doi baiocchi à buttarlo in fiume, uoglio piccolare ancor un'altra uolta.

Peri. Bisogna ueder di leuarlo di quà, o ragazzo, o ragazzo.

Far. Eccomi madonna, che uol che dite.

Peri. Perche io ho qui in casa un ammalato, di gratia figlio mio va piccolare qualche altro luogo, e non piccolare uà, che fai troppo rumore.

Far. Io son contento, & chi è quello che ha male in casa vostra?

Peri. E una mia figliuola.

Far. O pouerina, me ne rincresce à fe, è grande ò piccola?

Peri. E grande, horsù uà a giocare altroue, uà.

Far. Et quanto è ch'è ammalata.

Peri. Son cinque o sei giorni: uatti con Dio horsù

horsù in buon'hora, che gli è tardi.

Far. Che tardi, non sono ueni un'hora, che male ha la poueretta.

Peri. Penso che sia mal di matre: uattene a casa che'l padrone non ti dia delle botte.

Far. Credete uoi che guarirà?

Peri. Io credo di sì se piacerà Dio, ma taci di gratia, perche la dorme, et nò uorrei ch'el la si risvegliasse per questo tuo parlare.

Far. Guardate non gli faccia male questo dormire il giorno.

Peri. Non gli pu' far male, perche il medico l'ha ordinato.

Far. Et come si chiama questo medico?

Peri. Io non lo so, orsù uà uia figliuolo uà, che anco io me ne uoglio entrar in casa.

Far. Andate pure alla buon'hora, ch'io me ne andarò di quà, a Dio, restate in pace.

## S C E N A S E S T A.

M. Anselmo vestito da facchino con la cassa adosso, & Farfanicchio, & Perina.

Anf. **L**E non potranno già dir hora, ch'io nò uoglio tor bene, elle fanno pur di me la proua, che iugliono.

Far. Ecco un facchino che uien di là carico, lo uoglio trattenere un pezzo con quella cassa adosso.

Peri. Ecco il facchino con la cassa, a tēpo mi son leuato dinanzi quel ragazzo.

C 2 Far.

Far. *A Dio buon compagno, ben trouato, guarda di gratia se questo grosso è buono, per che io ho paura che sia falso.*

Anf. *Io ho altri pensier che li tuoi, leuamiti dinanzi, non mi dar fastidio.*

Far. *O fammi questo piacere, guarda s'egli è buono, ò no.*

Anf. *Se tu non mi ti leui dinanzi, mi farai stizzare.*

Far. *Potta del cielo tu sei molto stizzoso, non è però si gran cosa farmi questo seruitio.*

Anf. *Che mi venga il carcato, s'io non ti rompo il capo, s'io pongo giù questa cassa.*

Far. *Sì, io voglio che tu mi rompa i calcagni, te ne guarderai molto bene facchino petrone, guarda quanta superbia ha questa bestia.*

Peri. *Questo ragazzo ha il diuolo addosso.*

Anf. *Tu vai cercando di farmi rompere il collo.*

Far. *Il fatto saria che tu ti rompesti anco la spalla.*

Anf. *Vattene con Dio di gratia ch'io te ne prego.*

Far. *E tu resta col diuolo nella tua mall'ora. Non ci è il più bell'amar, che la vicina.*

Anf. *Ringratiato sia Dio, che pur mi si leuò dinanzi, ecco la madre innanzi la porta. Iddio mi guardi madonna cara.*

Peri. *Ancor uoi siate il ben uenuto, Spineta, o Spinetta non odi, a chi dico nien da basso presto.*

Anf. *Voi mi conoscete bene, è uero.*

Per. *Io vi conosco benissimo, questa è la nostra*  
stra

stra cassa, che voi ci portate.

Anf. *La cassa è vostra, & io son vostrissimo.*

Peri. *Per gratia vostra.*

Spi. *Eccomi madonna, che cosa volete.*

Peri. *Aiutali Spinetta, portatecela in camera che mia figliuola ni contentarà.*

Anf. *Io non ho altro desiderio al mondo, che questo.*

Peri. *Hor su Spinetta che badi? che aspetti, che no aiuti li? che fai.*

Spi. *Ecco ch'io piglio, abbassateui, abbassateui dinanzi se volete che v'entri.*

Peri. *Abbassateui anco un'altro poco, entrate che basta, lodato sia Dio che la ve pur entrata, hor se la ne esce mai più mio danno, ah, ah, ah, io l'ho pur fattanetta, io ce gli ho pur colti in su le gratie.*

## S C E N A S E T T I M A .

Polidoro, Trappolino, & Perina.

Poli. **T** *Rappolino io ho paura che noi siamo stati troppo.*

Trap. *A puntorio non credo che ancora siano venti hore sonate.*

Poli. *Mi par uedere la madre in su la porta.*

Trap. *E essa per certo, ricordateci pur di comandarmi in sua presentia ch'io uada per il chiauaro.*

Poli. *Lassa pur fare a me.*

Peri. *Chi son questi che vengono in qua?*

Tra. *E mètre che voi starete i casa loro aspet*

randomi attendere a solazzarui à piacere vostro.

Poli. Se non lo saprò far mio danno.

Peri. S'io non erro mi par M. Polidoro, & il suo famiglia.

Trap. Ma sapete quando sarete stato quãto vi piacerà a trastullarui, uenite uia, & no aspettate ch'io uenga col chiauaro, che sapete che io non ho da tornare.

Poli. Sono essi per certo, mi uoglio far loro incontro con un sacco di carezze.

Poli. Io credo, che tu creda ch'io sia qualche balordo, & ch'io non sappi quel che ho da fare.

Trap. Dite piano, che Perina ne uiene uerso noi.

Peri. Ben uenga M. Polidoro nostro padrone, & signore:

Poli. Padrone, & signor nò, ma si ben seruo è schiavo vostro, & di Cipria mia.

Tra. Buono buono, buonissimo, non si poteva dir meglio.

Peri. Ben possete dir Cipria mia, poi che non ha da esser d'altri, che uostra giamai.

Poli. Il più felice, & il più beato giouane del mondo mi fate hoggi madre mia con queste soauissime parole.

Trap. Ah ah ah, s'io non gli conoscessi crederai che discessino da uero, la uia da marinaro à galeotto.

Peri. Le parole faranno un uero rispetto alli fatti, che hanerete da noi.

Poli. Di tutto ui restarò obligatissimo, ma quanto

quanto indugia a uenir con la cassa, quel furfante del facchino.

Peri. Egli è uenuto.

Poli. Come uenuto, e quanto è?

Peri. Apunto quando la V. S. arriuò li il canto egli andò di sopra con la cassa, & ancora non è uenuto a basso subito ch'egli uscirà fuora V. S. entrerà.

Poli. Trappolino uien qua.

Trap. Eccomi signore.

Poli. Vattene correndo a chiamare un chiauaro.

Peri. Che uolete uoi far del chiauaro?

Poli. Perche questa notte quando io rubbai la cassa, io non potei pigliar la chiaue, che mia madre la porta sempre a cintola legata con certe altre, io la uoglio adesso adesso far aprire.

Peri. Così sarà meglio.

Trap. Signore s'io non trouassi così presto un chiauaro, uolete ch'io uenga senza, o pure che io aspetti tanto che ne troui uno.

Poli. Io uoglio il mal'anno che Dio ti dia, cerca tanto che troui, mancano chiauari a Roma.

Trap. Non mancano nò, ma nò sapete uoi che quãdo uno ha bisogno d'una cosa, ch'alhora manco si troua.

Poli. Basta non tante parole, ua uia è torna presto.

Peri. M'ha cera d'esser buon seruidore questo uostro.

Poli. E meglio che'l pane, & più fidel che la

morte non ha altro difetto, se non che quando va in un luogo non torna mai così presto.

Peri. Che rumor è quello che io sento di sopra? quel facchino deve gridar con Cipria, o con la fantesca.

Pol. Non è maraviglia, è usanza loro di gridar sempre se bene sono strapagati; andia in casa ch'io gli cauaro la pazia di capo.

Peri. Non uoglio che V. S. venga di sopra sinche egli non si parte, accio che non vi conoscesse; aspettate pur qui, io lo farò ben venir giù con un pezzo di legno.

Pol. Andate, & bisognando chiamate pure.

Peri. V. S. si stia qui a cato la porta, & quando lui esce, entrate che lui non vi ueda.

Pol. Andate pure; la cosa va bene fin qui, & spero andara di bene in meglio: perche son huomo da dargli tante parole, che mi compiacerano senza aspettare il chiauaro, se ben fossero le più sfeducciate del mondo; ma che diuolo di rumore che le fanno oh, oh, le accompagnano il facchino fuori a suon di bastonate, ecco che egli esce, & io entraro.

## S C E N A O T T A V A.

M. Anselmo uestito da facchino solo.

Anf. **O** Queste son corna, e non quelle di padre mo, e stanno mi meglio, che un par di calze nuoue, perche sapendo che  
le

le puttane sono come il carbone, che o coce, o tenge, io non mi douea così fidare de casti loro; hai uisio come le mariole fingevano di non mi conoscere? quanto più io diceuo; io sono il vostro M. Anselmo procuratore, tanto più rideuano; & per darmi meglio ad intendere che non mi conosceuano, diceuano in fra esse; questo poueretto ha preso l'orso, il uino souerchio c'ha beuuto gli fa parer di esser diuenuto un' altro; io da principio mi credi ch'elle uolebero la burla, per veder mi così uestito da facchino; ma quando io m'accorsi poi, ch'elle mi uoleuano pur far Calandrino da donero, incominciai à dir loro in colera, cò chi credete voi d'hauere à fare cò qualche bestia forse? usi mi ha uete fatto venir qua uestito da facchino à portarui questa uostra cassa, che t'ene hieri da Venetia, per far la proua che uoi haueite uoluto di me, & hora pèstate burlarmi di questa sorte col mādarmene co le mani piene di uento? ma la non ui uerrà fatta per Dio, ch'io non sono per partir mi di qua, se non mi si osserua la promessa. In questo ch'io dico così, eccoti che sale di sopra quella strega della madre, la quale preso un buon manico di scoppa, et un' altro p' uno la fatesca, e Cipria, mi corsero adosso come leonesse scatenate, & se nò mi risolueuo a venir meue, corredo p' le scale, elle erano dōne da caricarmi di legna come un bell' asino, & con tut-

io il mio fuggire non ho potuto tanto schermire, che quella gaglioffa della lor serua, non me ne habbia date dua buone in questa spalla, che mi dolgono assai bene, per patientia, come dice il prouerbio, Et delle Volpi uecchie si pigliano, una cosa sola mi conforta, che'l caso è stato secreto, che se si sapesse per mia mala sorte per Roma io sarei il più uituperato huomo di questa terra. Voglio tornare a casa di Iacouella a sfacchinarmi, Et a raccontargli questa bella galantaria, che ci han fatta queste mariole Venetiane.

**Il fine del primo Atto.**



**ATTO**

**ATTO QVARTO.**

**SCENA PRIMA.**

Isabella, moglie di M. Claudio Curfore,  
Perina sua fantesca.

Isab. **V**A più in là in su la strada Perina, e guarda bene se tu uedi uenire anchora nessuno.

Peri. Io non vedo nessun ma donna ne.

Isab. Pari egli Perina mia (se egli è vero quel ci ha detto questa mattina quella buona donna) che questo galante huomo del mio Claudio me la facci seconda.

Peri. Madonna mia questa non n'è cosa noua, Et uoi sapete molto bene, quante uolte io u'ho detto, ch'erauate in errore a credere altrimenti.

Isab. Tu me l'hai detto per certo, Et io ancora sapeuo che la maggior parte di questi mariti sogliono tener le pouere mogli per ricouero, come il presciutto, ma non me pareua poi essere tanto attempata ne manco così brutta, che lui me hausse a lassare per altre femine.

Peri. Certo che non n'è donna nessuna in tutta Roma, che ui uada innanzi di bellizze.

Isab. Questo è Perina per tua gratia, Et perche ti piace di ben dire.

**C 6 Peri.**



Peri. Anzi perche è la verità, ma cō tutto ciò non vi bisogna così fidare di lui perche (come vi ho più volte detto) nessuno s'imbriaca mai del vino di casa.

Isab. Tu per si pur che sia vero?

Peri. Io so che debbe esser verissimo, & ne metterei la mano in su'l fuoco, che nō per altro questa mattina si parì così p' tēpo, & disse che nō l'aspettassimo à desinare.

Isab. Io uiddi pure quel che ha compro di nuovo il cursorato che lo uenne a chiamare perche egli andasse seco a pranzo.

Peri. Sì, ma chi sà che non ci l'habbi fatto venire a posta per poterui meglio dare ad intendere il bianco per il nero?

Isab. Potrebbe esser benissimo, & se questa Iaconella me lo fa toccar con mano s'io nō li rifaccio la pariglia mio danno.

Peri. Con mano bisogna ue lo facci toccar M. Panfilo col uenirci vestito delli pāni del uostro marito.

Isab. Io nō desidero altro se non di chiarirmi.

Peri. Et oltre a ciò uoi li potrete rendere il cābio, senza hauer paura che M. Panfilo habbi da essere conosciuto se ben fusse uisto entrarci in casa, da persona, poi che ci ha da venire con li vestimenti di M. Claudio.

Isab. Questo è ben buono, ma ci è anco un'altra cosa, ch'è migliore.

Peri. E che cosa è, se si può dire?

Isab. E che mi potrò stare sicura con M. Panfilo senza hauer paura che tornando M.

Claudio

Claudio ue lo treue.

Peri. Anzi al parer mio non ci è altro pericolo di questo, poiche la casa è tanto stretta, che bisognando non saprei doue asconderlo.

Isab. Non ti dico io che di questo non vi è pericolo alcuno.

Peri. Perche non ci è pericolo, e chi lo sà?

Isab. O credi tu pouerella che M. Claudio se mettesse a venire a casa senza li suoi panni?

Peri. Ah, ah, voi dite il uero certo, io non haueuo pēsato tātto in là, ma hora che ci pēsò, farei s'io fusse in uoi una galenteria.

Isab. E cosa faresti tu Perina?

Per. Mi terrei M. Panfilo in casa, infino a meza notte per far star tanto più a disagio M. Claudio con l'aspettare i panni.

Isab. Non è che egli non se lo meritasse, pure io mi risolverò in sul fatto.

Peri. O ma donna eccolo, che viene.

Isab. Doue è, io non lo uedo.

Peri. Fateui un po più in fuori della porta, e guardate da quest'altro canto, che lo uederete.

Isab. Io lo uedo, egli è deßo per certo.

Per. Vedete se non par proprio a vederlo così dal discosto uostro marito.

Isab. Si a se, ma entramocene in casa, che non voglio star a far l'accoglienze in sulla porta.

Peri. Andate pur dentro ch'io uengo, & lascerò la porta aperta.

SC. E.

A T T O  
S C E N A S E C O N D A .

M. Panfilo vestito con li panni di M. Claudio, & Hercolano.

Panfi. **I**l tempo non pare così breue a chi dorme, o a chi fa qualche cosa piaceuole, quanto par l'ògo a chi aspetta, questa me' hora che io ho aspettato che Claudio trauestito si partisse di casa di Iacouella per hauer questi suoi panni m'è parso un anno, & hora ch'egli se n'è pur andato, anco io sono uscito fuori, uestito in modo, che se l'habito facesse il monaco, si potrebbe dir ch'io fossi un cursore, la importanza hora è, che la cosa mi uenga fatta, & che io non habbia (come si dice) per so la cociatura, & se bene Iacouella mi ha detto ch'io non dubiti, che Isabella mi contenterà al fermo, hauendone io quella gran uoglia che ne ho, non posso far di non temere, & per fin ch'io non habbia rocca, & ritocca la casa con mano molto bene starò in dubbio sempre. Io vedo la sua porta aperta, potrò entrare senz'hauer altrimenti à picchiare, ma chi domine è quello, che arriuà dinanzi al suo uscio? sarà bene ch'io me fermi qui in fino che l'è paria.

Herc. Io non trouo questo M. Anselmo nè in cielo, nè in terra, non s'è doue diauolo se sia hoggi ficcato, ecco quà non s'è chi, sarà

Q V A R T O . 32

farà meglio ch'io gli dimandi s'egli l'ha uesse visto.

Pan. Questa bestia uiene alla volta mia, ma' co male è ch'io non lo conosco, ne manco egli debbe conoscere me.

Herc. Ditemi di gratia huomo da bene, haue te voi veduto hoggi dopo pranzo M. Anselmo Segalpeolo mio procuratore?

Panfi. Non s'è io l'habbia uisito o no, perche io non lo conosco.

Herc. Egli è mio procuratore harei hoggi bisogno di lui, & non lo posso trouare in loco nessuno.

Panfi. Se voi state qui uoi non lo trouarete altrimenti, meglio sarà che l'andiate cercando.

Herc. O là voi douete esser cursore, a i segnali.

Pan. Sono, al seruitio uostro, ma st'è do qui uoi non trouarete il uostro procuratore.

Herc. Io non s'è più doue cercarlo, douete guadagnare molto bene voi altri cursori qui in Roma, è vero?

Panfi. Guadagnamo bene per certo.

Herc. Et quanto tempo è, che voi sete cursori?

Panfi. Sono più di otto anni, ma che state a perder più tempo, hauendo che fare?

Herc. Io ho che far pur troppo, perche a chi litiga qui in Roma, non manca mai che fare Dio gratia, ma poi ch'io n'ò posso per hora trouar il mio procuratore, uorrei che mi dicessi una cosa voi.

Panfi. Io non ho da dirui cosa alcuna, si che andate uene pur con Dio a uostra posta.

Herc.

**Herc.** Ascoltate di gratia, non habbiate tanta fretta, ch'io non uoglio da uoi altro che parole, & ui prometto anco io di far far per l'auenire tutte le citationi, che io harò di bisogno in una mia lite, che io ho qui in Roma.

**Panfi.** Hor su dite presto, & spedite ui, che io ho che fare cosa, che molto m'importa.

**Herc.** Vorrei saper da uoi se questa settimana sarà segnatura.

**Panfi.** Io credo ch'ella sarà al fermo. Che ti possa rompere il collo fastidioso importano.

**Herc.** Che cosa dite.

**Panfi.** Dico che uoi non douete haer molto bisogno di trouare il uostro procuratore, per che non staresti qui a perder tempo, senza proposito.

**Herc.** Io n'ho bisogno pur troppo, ma che volete uoi che io faccia s'io non sò più doue mi ficcare il capo per trouarlo?

**Panfi.** Andate che sarà forse tornato a casa.

**Herc.** A punto m'hanno detto, ch'egli non è per tornare insino a ventiquattro hore.

**Panfi.** Ad ogni modo è meglio che uoi andiate ad aspettarlo a casa sua s'è tanto ch'egli venga.

**Herc.** Anzi è meglio che io venga cō esso uoi, & vi racconti un poco il caso della mia lite, che mi saprete forse dar qualche consiglio, & diretemi quel che ue ne pare.

**Panfi.** Io non ho studiato, ne manco sono procuratore, e perciò non saprei che consiglio darui.

**Herc.**

**Herc.** Io so anch'io, che uoi non sete procuratore, ma per il continuo praticar che uoi altri cursori fate & con procuratori, & con giudici, & con chi litiga, uerisimile è, che pur sappiate qualche cosa del litigare, si che lasciate ui di gratia contar le mie ragioni.

**Panfi.** Io credo che uoi uogliate la baia, io ui dico, che io non me ne intendo punto, & che io sono il più grosso cursore di Roma in questo caso: Si che andate in pace, & non mi rompete più la testa.

**Herc.** Ma ditemi almeno doue state uoi a casa, perche m'haueate così buona cera, che da hora in dietro io mi uoglio seruir di uoi in far le mie citationi.

**Panfi.** Io sto in parione incontro a san Tomaso, hor su andate.

**Herc.** Restate in la buon' hora, ch'io uado.

**Panfi.** Mi s'è pur leuato dinanzi questa bestiacia.

**Herc.** O là mi s'era scordato il meglio, ditemi un poco come è il nome uostro.

**Pan.** Mi chiamo Antonio.

**Herc.** M. Antonio di chi?

**Panfi.** Di Mariano peloso.

**Herc.** Hor basta, à Dio.

**Panfi.** Va in la tua mal hora, Hora che questo secca capo mi s'è pur leuato dinanzi un darò uerso casa sua, & entraro dentro, ma chi diauolo è quest'altro che uà uerso la sua porta.

**SCE-**

## S C E N A T E R Z A.

Trappolino, M. Panfilo, Perina.

Trap. **A** H, ah, ah, io non posso far di non vedere quando penso che'l mio padrone giouane toglie ad usura, & che'l uecchio suo padre dà ad usura in cambio di andar à chiamar il chianaro, io sono andato in casa a pigliar questo saio di velluto di M. Polidoro, e hora uoglio andare ad impegnarlo, come egli mi commise un pezzo fa.

Panfi. Hor guarda se'l Diauolo ha ben hoggi buon tempo.

Trap. L'hebreo che suole altre volte seruirmi, sta qui in questa casa, ma io vedo la porta serrata, & euui su la locanda, si debbe essere forse partito, pure io picchiarò, tich, toch.

Panfi. Questa è ben cosa da far scappare la pazienza a l'asino.

Trap. Nessuno risponde, si sarà certo partito di manderò qui a quello vicino done egli sia andato a stare: La porta è aperta, e qui da basso non ueggio persona alcuna, meglio è ch'io picchi tic, toc, tic, toc.

Per. Entrate, entrate, & serrate la porta.

Trap. Costei si pensa ch'io sia qualch' un di casa, poi che ella dice, ch'io ferri la porta; o la fateui alla finestra.

Per. Chi è la giù? Vh perdonotemi pèssaua che

203

noi fossi uno de i nostri, ch'è andato in campo di Fiere poco fa, a comperare un poco di insalata: Ma voi che dimãdate, & che cosa uolete?

Trap. Vorrei che mi diceste doue sia andato a star questo Giudeo, che stana qui vicino a uoi.

Peri. Egli è andato a stare in Borgo.

Trap. E in qual borgo, nel uecchio, o nel nuouo?

Peri. In borgo uecchio, parmi che dichino.

Panfi. E possibile che il mondo non habbi hoggi altro da fare che impedirmi?

Trap. E quanto è che ei si partì di qui.

Panfi. Che diauolo te importa a questo, bestia.

Peri. Si partì innanzi gieri.

Trap. E molto s'è così partito di qui, questo è pur un buon loco, & ui facea pur delle facende?

Peri. Tu non dei hauer altro che fare, poi che tu uai cercãdo e fatti altrui: e che uoi tu ch'io sappia la cagione, perche egli si sia partito?

Trap. Tu dici il uero, perdonami, a Dio.

Peri. V à in buon' hora.

Trap. Bisognerà dunque ch'io uada in Borgo.

Panfi. Vattene con cento mal'anni, pur che tu ti leui de qui.

Trap. Ecco qui un cursore, meglio è ch'io gli dica unà parola.

Panfi. S'io haueffi un altro capo, darei di questo nel muro; pare proprio che la fortuna hoggi uogliu la bacia de casi miei.

Trap.

**Trap.** O cursore ditomi di gratia doue è meglio litigare al Governatore, o in Campidoglio?

**Panfi.** Io non credo che sia bene di litigare in luogo nessuno.

**Trap.** Io so anch'io che'l litigare è sempre male in ogni luogo: ma hauendo più di due anni fa imprestato uenticinque giulij ad uno, ne possendoli rihauere, vorrei che voi mi diceste chi me li farà rendere più presto Campidoglio, o il Governatore.

**Panfi.** In ogni loco di questi mi sarà fatta ragione se voi l'harete, hor sia andate, che douete hauer che fare.

**Tra.** Da fare non mi manca, ma sapete chi è questo, che mi ha da dare i uenticinque giulij?

**Panfi.** Io non lo sò, ne manco me importa saperlo altrimenti.

**Trap.** Ve importa sì, perche io uoglio che voi me lo diciate hoggi ad ogni modo.

**Panfi.** Io non potrò seruirui, perche io ho da fare una faccenda per conto mio, che m'importa molto più, che a badax hoggi à citar persona.

**Trap.** Al manco pigliate il suo nome in scritto & diciatelo dimane, quando nõ sarete così occupato in questa cosa uostira.

**Pan.** Io ho da caualcar dimatina in òzi giorno infino à Tigoli, e non tornerò per tre o quattro giorni, se che ritrouateui un altro cursore.

**Trap.** Così farò, a Dio mi raccomandando.

**Panfi.**

**Panfi.** Va che ti possa rompere il collo. Hora che pur mi se son leuati di òzi tuttadue entrarò in casa della mia Isabella, ch'io ueggio la porta aperta, al corpo di Anticristo ch'io uedo un altro che uiene di là giù, a sua posta, io uoglio entrare, e chiauarmi dentro con lei, prima ch'egli arriui qui.

## S C E N A Q V A R T A.

Facchino vestito con i panni di M. Panfilo.

**A** Hab, ah, questa debbe esser la bella Comedia, pagherai due baiocchi a sapere come la sta, io non so altro, se non che Iacouella hauendo preso in prestito i miei panni, per far (come diceua) non so che sua faccenda, & accioche io nõ morissi di freddo, col star giù in càtina in camiscia, m'ha fatto vestir cò questi panni lùghi, nõ hauendo (come ella disse) altri panni in casa da huomo: Ma quel ch'è stato più bello, ritornata poco dipoi in càtina m'ha detto ch'io posso andar un pezzo a spasso così uestito, & che basta ch'io torni a casa sua alle uèttre hore & meza, perche anch'ella uole uscìr di casa, & ferrar la porta, senza lasciarui dietro persona. Hora io me ne son uenuto fuora così addobato, che mi par pprio d'esser un piouano, o uolemo dir un'arciprete o come harei caro di hauer q un specchio, per

per veder come io comparisca ben con questi panni, & s'io habbia punto cera di gentil'huomo, potessimi pur almeno uedere un pe dietro. Ma che, io non posso star se non bene, perche (come dice il proverbio) li panni rifanno le stanghe, Iacouella m'ha detto ch'io uada a spasso in Banchi a vedere le maschere, ma nò mi ci coglie a se che so che le melangole, l'uuona, & forse li soffioni andariano in uolta, non già perche io dubiti che nessuno fosse per conoscermi alla cera per facchino, che ce ne sono due decine in Roma, che fanno il letterato, & uestono di lungo che hanno cento volte più cera di boia, ouer d'impiccato che non ho io, ma il male è che in su l'estremo cost del Carneuale non ui può comparir persona uestita di lungo senza suo gran pericolo. Sì che sarà molto meglio che io uada à spasso in qualche altro loco lassami uoltar quì che io sento quell'uscio là, che s'apre.

## S C E N A Q V I N T A.

Polidoro, Iacouella.

Poli. **I**O tornarò uita mia più presto che sarà possibile col chiauaro, in q'sto mentre ancora, che sarà breuissimo nò vi scordate di chi è più nostro assai che suo.

Iaco. Hora che io ho inteso tutte le trappole andrò

andrò uedendo che effetto le faranno.

Pol. Ah, ah, io mi son pur cauata la uoglia di questa puttana a mio modo, senza spenderci un quattrino ladro.

Iaco. Io ho mandato fuora la mia vecchiarella, & Pasquale facchino, accioche se nessuno di questi barbagianni tornasse prima che le uenti tre hore non truoui persona in casa mia.

Poli. L'è pur stata la bella burla, la mi è pur riuscita bene, ma, che donna è questa, che uiene in quà? è Iacouella a se, nò mi possena imbatter meglio; a dio a dio madonna Iacouella.

Iaco. A dio M. Polidoro, il facchino che a portata la cassa à queste femine è anco pariuo?

Poli. Si è partito à furia di bastonate madonnasì.

Iaco. Come a furia di bastonate, e perche?

Poli. Perche non uolendosene partir altrimenti, lo cacciorno con il bastone.

Iaco. Ah, ah, ah, & uoi, che badate dū que, che non picchiate che uoi aprino la porta.

Panfi. Mi hanno aperto la porta, & lo sportello in su le gratie.

Iaco. E che non entrate dunque, che state ad aspettar, par che ui metta pensiero, che fareste uoi se haueste a frontare il toro?

Poli. Io sono entrato, & uscito quando ho uoluto.

Iaco. Tiramoci un poco più in quà, uoi hauete fatto molto presto.

Poli.

**Poli.** Come presto, son stato scherzando, & burlando con Cifria a solo, a solo in camera più di un' hora.

**Iaco.** Hauui ella fatte carezze?

**Poli.** Me n' ha fatte tante è tante, che io nõ ve le potrei mai contare.

**Iaco.** La fece ben da principio il vergognoso.

**Poli.** E con che gratia, pareua proprio una sposa, che andasse à marito.

**Iaco.** Ah, ah, alla fin fine si dimesticò pure?

**Poli.** Per eccellentia.

**Iaco.** E come è andato il fatto della chiave?

**Poli.** S'è messa in opera benissimo.

**Iaco.** Come in opra, voi hauete dunque schiavata la cassa?

**Pol.** Ah, ah, della chiave della cassa dite uoi, & io intendo di altro; si cresero al fermo che Trappolino fusse andato per il chiauaro.

**Iaco.** Come hauete fatto à uenir uene.

**Pol.** Sollazzatomi a mio piacere, fin si entrare in colera, perche Trappolino non ueniva con il chiauaro.

**Iaco.** Buono, così gli haneuo detto, che vi diceste.

**Poli.** Et dicendo, io gli uoglio tagliare il mostaccio, io li uoglio mozzar la orecchie, uoglio che se ricordi di me tutti li suoi dì, fin si uenir per un chiauaro io medesimo, promettendo di ritornar subito subito con esso.

**Iaco.** Tanto stessero elle à mangiare; ma che diràno quãdo s' accorgeràno dell' igãno?

**Poli.**

**Poli.** Pensatei voi, daranno all' arme, li strilli andaranno al cielo: & daranno bella te sta nelle mura, elle non vi vorranno mai più vedere, voi state fresca.

**Iaco.** Fresche stãno esse senza le vesti, anzi uoglio che mi vestino più amiche che mai.

**Poli.** Buono per Dio, voi hauete fatto loro un scherzo da nõ voler più vost'amicitia.

**Iaco.** Io uoglio dar loro ad intendere, che voi habbiate scorto anco me insieme cõ esse.

**Poli.** Hor si che questa serà bella, se voi gli ne potrete far credere.

**Iaco.** S'io potrò ah, ho fatto hoggi cose maggiori di questa, che voi non le sapete.

**Poli.** Io non sò che maggior cosa possiate hauer fatta, che dare ad intendere a queste Venetiane, che in quella cassa erano sette vesti, & non ve n'era nessuna.

**Iaco.** S'io vi contasse cose maggior di queste, che ho fatto hoggi crepareste da vedere, ma ve le contarò un'altra uolta, perche adesso uoglio andare in fretta alla Scrofa a casa d'una mia somare.

**Pol.** Voi mi hauete messo in tanta frega, che uoglio uenir con voi, perche me le contiate per la strada.

**Iaco.** Poi che n'hauete si gran voglia anniate uì à Torre sanguina & aspettate mi dalla spetiaria del vaso d'oro, che io uoglio dire qui prima una parola a madonnã Perina, & poi verrò subito.

**Poli.** Io mi andrò, uenite più presto che uoi potete.

Ruffiana.

D

SCE-

Iacouella, Spineta, Perina.

**Iaco.** **S**E quel poueretto di Claudio ha d'aspettare dentro alla cassa fin che Trappolino, o M. Polidoro menino il chiavaro, starà fresco, s'io nō uoglio che ui affoghi dentro bisogna che io troui modo di fargli aprire, ecco la porta ferrata debbono hauer paura che la cassa non se ne fugga, meglio è ch'io picchi, tic, toc, toc.

**Sp.** Chi è là giù, chi batte? ah sete voi M. Iacouella entrate ch'io tiro la corda.

**Iaco.** Ascolta, perche io non posso uenir di sopra, di a madonna Perina, che uenga un poco a basso, che io le uoglio dir due parole sole sole.

**Sp.** Glie lo dirò madonna si, aspettate.

**Iaco.** O che buona serua è questa, io uoglio uedere un giorno di suiargliela, & darla a qualche amica mia, io sēto scēderelascella, sia i ceruello Iacouella, che ti bisogna.

**Peri.** Ben uenga madonna Iacouella mia cara, perche non entrate, perche non uenite di sopra?

**Iaco.** Io non posso badare, perche uado a fare un seruitio in fretta, mi basta sapere solo come le cose passano.

**Peri.** Bene benissimo sorella, voi ci hauete fatto io hoggi un seruitio, che ci ne ricordate mo in eterno.

Iaco.

**Iaco.** Quel che i ho fatto, l'ho fatto volentieri, & farollo per amor uostro sempre che mi occorrerà; ma ditemi un poco la cassa è uenuta?

**Per.** E uenuta madonna si.

**Iaco.** Adunque non potrà star molto a uenire anco M. Polidoro.

**Peri.** Egli ha auanzato tempo.

**Iaco.** Come ha auanzato tempo?

**Peri.** E stato con Cipria più d'un'hora, & poco fa, che si è partito.

**Iaco.** Come domine ci è stato, & è partito uoi mi fate bene marauigliare.

**Per.** Vi marauigliate forsi che si sia partito così presto pensando non gli siano state fatte carezze, ma glie ne sono state fatte tante, che più non se ne posseuano fare.

**Iaco.** Anzi mi duole che gli ne habbi fatta nessuna all'asino poltrone.

**Per.** Ohime madonna Iacouella, perche dite uoi questo?

**Iaco.** Per il mal'anno che Dio gli dia, mi promesse l'ingrato di mādarmi hoggi per ogni modo prima che ui mettesse piede in casa, tanto pāno di dogana, che mi facesse una ueste, & poi ci è stato il furfante senza hauer melo mandato altrimenti.

**Per.** Voi mi hauete percossa, pensauo fosse intrauenuto qualche cosa.

**Iaco.** Vi par poco questo, io non sū hormai di chi mi debba più fidare, se quelli ch'io ho sempre conosciuti huomini da bene, & liberalissimi mi gabbano.

D

Peri.



**Peri.** Non dubitare, che non mi pare huomo,  
da mancarui.

**Iaco.** Chi lo sà, il prouerbio dice. Opera fatta  
maestro in pozzo, questo non me l'hauer  
mandato prima, che ui sia uenuto, come  
hauea promesso, mi pare un tristo segno;

**Peri.** Nou ue ne marauigliate, che'l poueretto  
douea hauer drizzata la fantasia di ser-  
te inuerso Cipria, che uoi gli sarete usci-  
ta di mente, ma nò dubitate, che per que-  
sto ui sia per mancare, che a dire il uero  
non ha del uerisimile, ch'hauèdo date a  
noi tante belle uesti, uoglia burlar hor  
uoi d'una frascheria.

**Iaco.** Dio lo faccia, ma come son belle le uo-  
stre uesti?

**Peri.** Noi ancora non le habbiamo uiste.

**Iaco.** Come non l'hauete uiste, e perche?

**Peri.** Perche non potendo M. Polidoro quan-  
do questa notte rubbò la cassa, rubbar  
ancor la chiave, e andato hora per mena-  
re un chiauaro, & farla aprire.

**Iaco.** Egli non ha dunque fatto con Cipria al-  
tro che parole.

**Peri.** S'egli non è sciocco, debbe hauer fatto  
anco delli fatti, perche subito che uenne  
io li ferrai in camera, doue son stati più  
d'un' hora soli soli.

**Iaco.** Per mia fe che uoi hauete fatta una bel-  
la proua, uedete ch'io non ho uoluto che  
mi capitasse i casa, fino che nò ui hauesse  
madata la cassa, & uoi sete andata a cò-  
tètarlo innàzi che l'habbi fatta aprire.

**Peri**

**Peri.** E che importa l'apriremo adesso.

**Iaco.** Che importa, e ui staria apùto bene, che  
le uesti non fuseno tante, ouero che non  
fuseno cosi nuoue, come egli ha detto.

**Peri.** S'egli è cosi liberale, & cosi da bene, co-  
me uoi mi diceste hoggi, non harebbe fat-  
to simile ribalderia.

**Iaco.** Io certo sempre l'ho conosciuto per ta-  
le, pur hoggi il mondo è tanto intristi-  
to, che l'huomo non si può fidare più di  
nessuno, & questo non hauer ouenuto la  
promessa anco à me, mi fa più sospetta-  
re, & cosi mentisse io per la gola come li  
paperi haranno menato hoggi le oche a  
beuere, doueni subito, subito fare aprire  
la cassa, è non essendoui chiauè si potea  
sconficcare la serratura.

**Peri.** Voi dite il uero, sarò un'altra uolta più  
sauia, non suole però esser mio costume  
di uier così alla carlona.

**Iaco.** Non sapete uoi che il prouerbio dice, Che  
non perde il ceruello se non chi l'ha.

**Peri.** Dio te la madi buona a questa uolta, uo-  
lete che io vi dica anco io comincio a in-  
trar un poco in sospetto, perche ci disse  
di uenir subito subito con il chiauaro, &  
è pur un pezzetto, che parti, & anchora  
non torna.

**Iaco.** Ne anco questo mi piace molto, & forse  
che mancano chiauari per Roma, ue n'è  
ad ogni tanto uno.

**Peri.** Se io ne sapessi quì appresso alcuno lo madi  
darei a chiamare, per cauarmi questo

D 3 palce

pulce dall'orecchie.

Iaco. Ne vuole star uno quà dietro uolito il secondo canto, uedrò passando s'è in bottega, & ve lo mandarò quà.

Peri. Mandatelo di gratia, che io l'aspettarò qui, ma quando ci riuederemo?

Iaco. Io me ne uado fino alla Scrofa à parlare à madonna Isabetta Mamana mia. comare per una cosa, che m'importa, & poi ternarò di quà da voi.

Peri. Hor su andate, & tornate presto, & mandatemi il chiauaro, che farò aprir la cassa senza aspettar più M. Polidoro.

Iaco. Non vi partite di quà, che se ui sarà lo mandarò adesso adesso.

## S C E N A S E T T I M A.

Perina, & Cipria.

Peri. **A**lla fe, che Iacouella dice il uero, la mia è stata una pazzia non hauer fatta schiauar prima la cassa che Cipria.

Cip. O mia madre, che domine fate tanto lì in su la porta.

Peri. Son stata un pezzo à parlare con Iacouella.

Cip. E che dice ella;

Peri. Si duole che M. Polidoro non gli habbi mandato certo panno, che gli haueua promesso.

Cip. Se non glie l'ha mandato suo d'ano, à noi basta ch'hauemo hauuto le nostre uesti.

Peri.

Peri. Si douea ancor lei far pagar innanzi tratto, come hauemo fatto noi, se non uolea esser gabbata.

Cip. Io non penso che lui sia huomo da farle, che par troppo galante, ma non è che non gli stesse bene, per insegnarli s'hoggi di è tempo di fidarsi di persona senza il pegno in mano, ma doue è ella andata.

Peri. E andata fin' alla Scrofa.

Cip. Venite sù dunque, & non state tutt'hoggi in su la strada.

Peri. Io voglio aspettare anco un poco, perche le hà promesso mandarmi quà un chiauaro hor hora.

Cip. E che volete far aprire la cassa senza altrimente aspettar M. Polidoro?

Peri. Madonna si che la uoglio fare aprire, poi che tarda tanto à tornare.

Cip. Io ho paura che non se corrucci.

Peri. Se si corrucciarà suo danno, harà due fatiche.

Cip. Si si voi dite il uero, & quãto più si corruccierà, & tãto più sarà il gioco nostro, che nõ si rappacificarà mai, che non gli costi.

Peri. Questo ua per la piana.

Cip. E sapete mia madre io l'ho infregiato di sorte che non ci è per la far mai per strattij che li faremo, & quanto più io me lo cacciarò da un canto, tanto più cercherà intrarmi sotto dall'altro.

Peri. Ben hai fatto, mi piace.

Cip. Hora mi sà mill'anni anchora a me, che s'apri la cassa, & subito aperta mi uoglio

D 4 pro-

*prouare tutte quelle uesiti à una per una*

Chia. Chiau, chiau.

Peri. Leuate dalla finestra figlia, ecco il chiauaro.

Chia. Chiau, chiau.

Peri. Chiauaro ascolta ascolta, uien quà.

Chia. Eccomi sete noi forse quella, che m'ha mādato à chiamare per non sò che uechia?

Peri. Si sono, perche io ho perduta la chiave d'una mia cassa, uorrei che me l'apriessi, & facessimo un'altra.

Chia. Volentieri, andate pur sù, & lassateui seruire à me.

Peri. Horsu entra, & vien di sopra.

Chia. Andate dentro presto, che ecco non sò chi, che uien di là.

## S C E N A O T T A V A.

Trappolino, & Chiauaro.

Trap. Certo che questi giudei sono una gran commodità, & chi li biasma ha un gran torto, non ti occorre sì presto un bisogno, che tu sei seruito da loro, se io hauesse uoluto questi cinque scudi da qualche amico di M. Polidoro, io gli sarei stato dietro tre dì, & poi Dio sà se gli hauesse hauuti, & se qualche uo hor me dicesse, che quello hauere à portare il pugno al giudeo è grande sconcio io gli rispondo che gli è più sconcio quello hauersi ad obligare in forma di camere, e tro

uare

uare chi prometta per te, e quel che è peggio non i'ha prestato così presto duo scudi un'amico, che tutta Roma lo sà, doue che se tu impegnasse diece uolte il giorno al giudeo, nessuno lo sà mai, ma che rumore e questo ch'io sento, mi pare quì in casa di queste Veneriane.

Chia. Misericordia, misericordia, aiuto, aiuto, ohime, ohime.

Trap. Che diauolo è, che pazzo è questo che esce di casa loro così gridando, gli è un chiauaro.

Chia. Ion'ho scampata una delle buone, io ho hauuto più uentura che senno, a fatica posso ricorre il fiato, mi pare sentirmelo tutta uia dietro.

Trap. Che cosa sarà questo, io non ho anchora inteso quel che egli barbotta, o là chiauaro doue uai così in fretta, ascolta, ascolta ascolta una parola.

Chia. Lassami, lassami non mi tenere, fuggi, fuggi, ancor tu, se non uoi che il diauolo te ne porti, uiuo, uiuo.

Trap. Ah, ah, questo poueretto è fuor di se.

Chia. Fuor di te sei tu, ad aspettare quì, s'egli esce fuori, e che ti salti adosso, ti cauerà bē la risa del capo, lassami lassami dico

Trap. Io non ti lassero mai, se prima non mi dici che cosa è questa che chiarli.

Chia. Scoftiamoci almeno un pocopiù in quà accioche se pur egli esce fuori non ci salti adosso almeno alla prima.

Trap. Eccoci scoftati, di sù che cosa è?

D 5

Chia.

Chia. Vna uecchia m'ha menato in quella ca-  
sa là perche io li aprisse una cassa.

Tra. Questa debbe esser stata Perina, dimmi  
eraui in casa un gentil'huomo giouane?

Chia. Non ui era ne giouane, ne uecchio, ma  
ui erano sole tre donne.

Trap. Tanto meglio, il mio padrone harà net-  
to il paese a tempo, e che cosa i'è egli au-  
uenuto?

Chia. Subito che io hebbi aperta la cassa ne  
scappò fuori un diauolo.

Trap. Come un diauolo, tu deui farneticare  
poueretto, che cosa voi tu che il diauolo  
facesse in quella cassa?

Chia. Io non sò quel che lui vi facesse, ma sò  
ben io che non farnetico, che io l'ho uisto  
con questi occhi.

Trap. Come e egli fatto?

Chia. Io hebbi à dirti il uero tanta la gran  
fretta di fuggire, che io non lo guardai à  
fatica, pure mi parse molto nero, & mol-  
to brutto.

Trap. Ah ah, e che dissero quelle donne?

Chia. Io non badai ad ascoltar quel che se di-  
cesseno, ma uiddi bene che fuggirno chi  
quà, & chi là: eccolo eccolo, fuggi, fuggi.

Trap. Questa bestia ha hauuto paura, & si è  
fuggito, meglio è che anco io me ne uada  
uerso casa, che debb'essere forse ritorna-  
to il padrone.

Il fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Perina & Spinetta.

Peri.



Vardate di non aprire  
l'uscio della camera, ac-  
cioche questo ribaldo nò  
se ne fugga; poi che Dio  
gratia ve l'habbiamo  
chiamato dentro, io son

deliberata di metterlo in mano della  
corte in ogni modo. O queste, o queste  
sono le mariolarie, & nò le nostre da Ve-  
netia, io non posso pensare a che effetto  
quel traditore di Polidoro habbia così  
serrato quest'altro mariuolo in quella  
cassa, egli non lo vuol confessare, dice che  
sapemo bèn noi chi egli è, & perche ui sia  
uenuto, ma io credo, che se in Roma si  
terrà ragione, che la corda gli farà con-  
fessare il uero. Passasse pur qualcuno  
che mi sapesse insegnare doue sta il Bari-  
gello à casa.

Spi. Alla strada, alla strada, al ladro, al ladro  
correte, correte madonna.

Per. Che gridi bestia? doue corri imbria-  
ca? che ci è di nuouo?

Spi. Quel furbo, quel mariolo, che voi ci ha-  
uete fatto chiamare in camera.

Per. Che ha fatto, ha voluto rompere l'uscio?

Spi. Madonna no; peggio.

D 6 Peri.

A T T O

Per. Come peggio, che cosa è? di presto.

Spi. Noi non v'habbiamo colpa nessuna.

Peri. Forniscela bestiaccia, che cosa è?

Spi. Se ci hauesse affrontato dal canto dinanzi, & che non hauessimo fatto il debito nostro, voi vi potreste ben doler di noi.

Per. Che ha egli fatto, che ti venga il morbo?

Spi. Hacela attaccata dalla banda di dietro il ribaldo.

Peri. Che diavolo dalla banda di dietro, manigolda.

Spi. Dietro si, & non è stato possibile a ripararui à tempo, così ce l'ha fatta netta il mariolo.

Peri. Come è possibile, che non ve ne siate accorte poltrone.

Spi. Cene siamo accorte pur troppo: ma quando noi corre mo là in camera, lui s'era già buttato dalla finestra, che risponde questa strada quà di dietro.

Per. Come dalla finestra? se n'è dū que fuggito?

Spi. E sceso con una corda, ch'egli ha lasciata legata alla finestra, & essene andato con Dio madonna si.

Peri. Come diavolo ha haunte così le corde ammanite?

Spi. Ha trouato quella da stèdere i panni, che teneuano appiccata dentro al camerino del destro.

Per. O ristia me suenjurata, hor che farò poueretta me.

Spi. Che volete voi far altro madonna mia che hauere una buona pazienza.

Peri.

Q V I N T O.

Peri. Tu hai un bel dire tu, ti paion queste cose di hauer pazienza, ti si dir che noi l'habbiamo fatto hoggi il guadagno.

Spi. Dio ci guardi da peggio, & ci dia gratia che non guadagnamo mai manco.

Peri. Io credo che tu sia pazza, & che habbiamo noi guadagnato hoggi sciocca.

Spi. Habbiamo pur guadagnato una cassa nuoua, nuoua, che deue valere almanco dieci ò dodeci giulij.

Peri. Buon per Dio, noi siamo belle, & rifatte.

Spi. Io non lo dico perche noi siamo rifatte, che troppo ci uorrebbe à risarci, ma perche noi non ui disperiate così, che sapete mollo bene, che in Venetia rade uolte era, che si guadagnasse otto, o dieci giulij per volta.

Peri. Taci bestia, & fa che mai più i'eschino simili parole di bocca.

Spi. Domine che uoi crediate, ch'io sia matta, io non le direi se non così da me a voi.

Peri. Hor su uatteno in casa, & di a Cipria che non si disperi che qualche cosa serà.

Spi. Et uoi non uolete uenir dentro?

Peri. Voglio prima andare a trouar Iacouella, & ueder quel che gli pare di questa truffaria.

Spi. Io credo che glie ne parerà mollo male.

Peri. Entratene pure, & serra la porta.

Spi. Si si, hora che habbiamo perduti i buoi ferriamo la stalla.

Peri. Ecco non sò che facchino che uien di qua, meglio e ch'io uolti qui.

SCE-

## S C E N A S E C O N D A .

M. Anselmo solo, vestito da facchino.

**Ans.** **A**lli sgratiati v'è sempre sopra il cotto l'acqua bollita, non basta la burla che m'hanno fatto queste Venetiane poltrone, che mi bisogna anto andare tutto hoggi per Roma così vestito da facchino per nò hauer trouata Iaconella in casa, non credo sia persona in Roma c'habbia più trame alle mani di lei, non si ferma mai uà sèpre in volta, mill'anni mi pare di trouarla, & per isfacchinarmi, & per chiarirmi se ancor essa è stata con la penola di questa burla, & se bene non sarà per confessarmelo, io la conoscerò imperò al parlare, che quando una persona ha errato, per astuta che sia, non può far di nò dimostrarlo in qualche modo; Ma ecco uno che viene in quà, meglio è che mi paria di quì, perche nò mi conosceste.

## S C E N A T E R Z A .

M. Polidoro, & M. Claudio vestito con le vesti di M. Anselmo.

**I**L facchino che s'è partito di là subito che mi ha visto, debbe esser certo il procuratore, che m'ha detto Iaconella, ah, ah, ah, io non posso far di non ridere,

noia

non fu mai fatta al mondo la più bella burla di questa, io son deliberato farne far una Comedia, nò serà domani a questa hora, che voglio si sappia per tutta Roma. Vorrei sapere hora quello sia accaduto al cursore, & s'egli è uscito ancora di gabbia. Ma chi è questo che vien di quà vestito di lungo? par molto pauroso si va molto guardando intorno, che si che sarà forse quello Claudio cursore, mi voglio ritirare in questo canto per chiarimene.

**Cla.** O che iruffaria, o che assaffinamento, non si potrà far peggio a Baccano, non so pensar se ella sia stata trama di queste puttane, o pur di Iaconella ancora.

**Pol.** L'amico è desso al fermo.

**Cla.** Io so che n'ho scampata una delle buone, s'io non trouauo dentro al camerino del destro quella corda da scender per la finestra di dietro, io stauo fresco.

**Pol.** Ah, ah, ah, si è buttato per la finestra.

**Cla.** Non parendo assai alle ribalde poltrone che io fussi stato ferrato in quella cassa due hore, con pericolo d'affogarmi dentro subito che io ne fui uscito, di nuouo mi ferrorno in camera, & quella mariola della madre corse per il Bargello.

**Pol.** Hora si, ch'io intendo il tutto a pieno, io so che ue la debb'hauer hauuta la paura.

**Cla.** Pur la cosa mi è riuscita con manco male ch'io non pensauo, alla fin fine, io non ho perduto se non quelli otto giulij.

ch'io

ch'io spesi in quella maladera cassa.

**Poli.** Se non ti costa più, tu n'hai hauuto buon mercato.

**Cla.** O cancaro, hor ch'io me n'accorgo, uo ho lassato anco il capello.

**Poli.** Ah, ah, buon per te che non pious.

**Cla.** Vada pur anch'esso in mal'hora, bisogna che ne ricomperarò un'altro, accioche Iaconella lo possa rendere, a chi l'imprestò quello, ma doue può ella essere, che non l'ho trouata hora in casa, essendomi andato per ribauer i miei panni, che s'io tornasse a casa, con questi, ti so dire che mia moglie darà à l'arme, & l'andar così vestito per Roma, mi fa paura di non m'incontrare nel Barigello.

**Poli.** Questa non è occasione da perdere, io gli voglio mettere una paura delle buone, col fingere d'essere un caporale di quelli del Barigello.

**Cla.** Oime chi è questo che viene in quà, con la spada al fianco, & così innolto nella cappa, io dubito che non sia qualche sbiro.

**Poli.** Lo trouaremo ben sì, non li giouerà l'esserfi buttato giù dalla finestra, adunque un corsore ha hauuto ardire vestirse da dottore, & farsi portar di nascosto dentro una cassa, se non lo castigaremo nostro danno.

**Cla.** Ohime suenturato sono sbirri certo, se io mi do a fuggire sarà peggio: lassami andare in quà pian piano fingendo di non essere io.

**Poli.**

**Poli.** State fermi alle poste compagni, che la spia m'ha detto che è qui d'intorno, chi è questo qua? stà forte alla corte, tu deuz forse essere quello che noi andiamo cercando.

**Cla.** Non son io messer nò, non mi pigliate di gratia ch'io non ho fatto mal nessuno.

**Poli.** Ah ribaldo mariolo, io ti conosco alli contra segni, fora, fora, eccolo, eccolo, correte, correte.

**Cla.** Oime, oime, aiuto, aiuto.

**Poli.** Ah traditore tu fuggi, piglialo pigliato ah, ah, egli ha netto il paese corre come un canne, le vesti lunghe non gli hanno dato impaccio, questa è stata una giurata alle burle di Iaconella, la mi par questa che viene in quà, o diavolo non è lei è Perina, lassami andare con Dio, che non è cosa da lassarmeli vedere per parecchi giorni.

## S C E N A Q V A R T A

Perina, & Spinetta.

**Peri.** **I**N fine Iaconella dice il uero, di tutto l'errore siamo state causa noi medesime con la nostra castronaria, perche se bene essa ci hauea detto che qstoribaldo di Polidoro era un giouane da bene, non ci hauea però detto questo che noi ci fidassimo di lui: anzi ordinò che non ci mettesse piede in casa, sino à tã

so che nōci hauesse m'adato prima la cassa patietia, douea esser così, una cosa mi conforta, che non sarà senza vèdetta, poi che madonna la conuella ha presa questa cosa così a core per amor nostro, & certo, come ella dice. Dio ci à tenute le mani in capo, perche se noi non ci accorgeuamo di quel ladroncello che era serrato nella cassa, lui certo questa notte uscèdo fuori ci harebbe rubbate, e forse ammazzata qualch'una di noi, ecco la mia porta, tic, toc.

**Spi.** Chi è la giù, chi piccia? o sete voi madonna.

**Peri.** Apri Spinetta, tira la corda.

**Spi.** Non si può tirare, che la strappo dianzi quel chianaro, quando, se n'andò fuggendo giù per le scale.

**Peri.** Vien dunque da basso, & apri.

**Spi.** Io vengo, ma sapete, vi voglio dir prima una buona nuoua quì dalla finestra.

**Peri.** Dio voglia che sia buona.

**Spi.** E buona per certo habbiamo guadagnato oltra alla cassa che sapete, un bel capello.

**Peri.** Che capello.

**Spi.** Un capello di quelli che si portano in capo, che quel ribaldo che si fuggì per la finestra la lasciò dentro alla cassa.

**Peri.** Noi siamo hora belle & ricche, con questo capello.

**Spi.** Habbiamo ancora guadagnato un'altra cosa che voi non sapete.

**Peri.**

**Peri.** Non mi curo manco di saperlo vien giù & apri la porta.

**Spi.** Et io uel voglio dire è un martello, che ci lassò mi penso io quel chianaro con tanto di manico grosso, tondo, polito, che è un piacere à tenerlo in mano.

**Peri.** Tu sei sempre una sciocca, non si vuol cenar questa sera, poi che si è guadagnato un martello.

**Spi.** Voi vi fate sempre beffe di ogni cosa. Diceste pur l'altro hieri quādo bisognò cōficcare quel giudo nel muro col pestello dall'agliata che ne voleuate cōprar uno per ogni modo, & hora che l'auete senza costarui nulla, non par che voi l'appreziate.

**Peri.** Mi costa tanto, che guai a me, ma apri dico, & fa ch'io non m'habbia a scorruciar da maladetto senno.

**Spi.** Io vengo, io vengo.

**Peri.** Questa pazzarella è ogni dì più semplice, guarda che nuoue da calze, e forse che non me l'ha voluto dir dalla finestra.

**Spi.** Guardate quā madonna il capello, egli però da farne si poca stima, vedete li belliflocchi, toccate il bel cordone.

**Peri.** Io l'ho uisto pur troppo.

**Spi.** Se voi non lo volete, io me lo pigliarò per me, & porteromelo molto bene quando pioue.

**Peri.** Non vedi tu dapoca che gli è capel da huomo, & non da donna.

**Spi.** E che importa che sia più da huomo, che

da



da donna? nõ habbiamo noi tutti il cap-  
tondo a vn modo?

**Peri.** L'habbiamo tutti tondi per certo, ma  
come loro nõ si metterebbono quel ch'  
fatto per noi, ne manco noi debbiamo  
metterci, quel che s'hãno da mettere essi.

**Spi.** Così gli venisse il morbo, come alle volte  
alcuni d'essi si adopera molto bene quel  
che doueria esser solo nostro: ma di gra-  
tia mettereuolo, ch'io uoglio ueder come  
ui sta.

**Peri.** Sta ferma matta, mi fai ridere ch'io non  
ho voglia.

**Spi.** Se non volete che vi si metta uostro dan-  
no, mel metterò ben io guardate quã, che  
dite hora? non mi stã egli benissimo?

**Peri.** Non ti potria star meglio, entriamocane  
in casa, che ecco uno che uien di quã.

**Spi.** Andate pur là ch'io vengo, mill'anni mi  
par di mostrarle anco il martello, & met-  
teigli quel bel manico in mano.

## S C E N A Q V I N T A.

**Facchino vestito con li panni di M.  
Panfilo, & Hercolano.**

**Fac.** **A**H, ah, ah, io son stato a sobazzo in  
Cãpo di Fiore, doue ho hauuto il  
maggior piacere del mondo, da principio  
non vi fu alcuno che mi conoscesse, dappoi  
che mi conobbero, se si rise, Dio tel dica.

**Herc.** La carta dal nauigare non ritrouaria  
hog-

hoggi questo M. Anselmo.

**Fac.** Mi sã male che si presto sia uenuta l'ho-  
ra del spogliarmi.

**Herc.** Ecco quã un gentilhuomo vestito di pa-  
uonazzo, debbe esser qualche dottore,  
gli uoglio dimandare se domattina è se-  
gnatura.

**Fac.** Io harei voluto che questo giorno fusse  
durato vn'anno.

**Herc.** O gentilhuomo ascoltate una parola di  
gratia.

**Fac.** Che ci è? che dite? che volete? eccomi  
quì dite presto ch'io ho fretta.

**Herc.** Domani e segnatura, che uoi sappiate?

**Fac.** Costui mi deue hauer conosciuto, & uol  
la baia de fatti miei.

**Herc.** Che dite e signatura ò no domattina?

**Fac.** Dico che voi faceste meglio ad andar per  
li fatti uesiri, & non dare impaccio a  
chi non ne dà a uoi.

**Herc.** Voi hauete torto, che impaccio ui dò io  
à dimãdarui se sarà signatura dimatti-  
na? ma uoi altri dottori facete cõ queste  
uostre beate lettere tãto il grãde, che non  
si puõ con uoi ne a pie, ne à cavallo.

**Fac.** Non tel diss'io che mi ha conosciuto, ba-  
sta, se ben io son uesito così, non uoglio  
che nessuno mi burli per questo.

**Herc.** Io non vedo nessuno che ui burli, ma  
uoi mostrate bene che uoi siate, con le uo-  
stre parole.

**Fac.** Se io non son gentilhuomo mio danno,  
nõ hauete a cercar questo uoi, & ui dico,  
ske

che nel grado mio son così huomo da bene come un'altro.

**Herc.** O costui farnetica, o è venuto da poco in quà dal paese: ditemi di gratia, quanto è che voi veniste a stare in corte?

**Fac.** Se io ve lo dicesse voi lo sapereste, lassate mi, star ui dico, e non mi rompete la testa, a Dio restate in pace.

**Herc.** E tu v'è in quell' hora che non torni mai più, u'è poi giudica gli huomini alli panni, costui pareva al vestire un Salomone, & è più pazzo ch' un braccio, ma che marauiglia, secòdo il parlar debbe essere del paese di M. Bartolomeo, tu m'intendi.

## S C E N A S E S T A.

M. Anselmo da facchino, Herculano, & M. Claudio con li pannidi M. Anselmo.

**Anf.** E Gli è hormai una dishonestà che la conuella non sia ancor venuta a casa, voglio veder di nuouo s' ella fosse di quà intorno in qualche loco.

**Herc.** Che borbotta là quel facchino.

**Anf.** La mi fa mezo dubitare con questo suo star tanto fuore di casa, ch' ella non sia ancor stata cò sapenole di questa furbaria, ma se sarà vero guai a lei.

**Herc.** Poi che io non posso trouar questo M. Anselmo, meglio che io ueda di far in questo mentre un'altro seruitio.

**Anf.**

**Anf.** O di auolo ecco Herculano Perugino che mi viene incontro, lassami coprire il viso con il sacco.

**Herc.** O facchino vuoi tu venir a portarmi un baril di vino, che io vorrei comprar in Campo di Fiore, fino alla mia stanza, e pagati?

**Anf.** Io non posso messerò, ho da far altro.

**Herc.** Andiamo di gratia, ci spediremo subito subito, e tornarai hor hora.

**Anf.** Non posso vi dico, ho d'andare in un'altro seruitio d'importanza.

**Herc.** Molto ti tieni così turato il viso, pare che tu habbia paura di non esser conosciuto.

**Anf.** Io ho una doglia di denti che spasimo, e però sto così turbato.

**Herc.** E bone un gran male, ne soglio patire anch'io scopri un poco per vedere se ti sia gonfio il viso, come gonfia me quando mi dogliono.

**Anf.** Non fate, non fate che'l freddo mi ammazzi.

**Herc.** Scopriti pure non dubitare, manda giù questo sacco dico: oh, oh, che è questo che veggo? ogni altra cosa harei pensata che questa, e voi sete qui M. Anselmo: io poteuo bene andarui cercando.

**Anf.** Perdonami fratello, uolendo andar hoggi (come si fa) in certo luogo, per non esser conosciuto vi sono andato così uestito da facchino.

**Herc.** Almanco ui fosse voi messo una maschera,

ra,

ra, poi che egli e di Carneuale.

**Anf.** Io la portai bene, ma perche un suo fratello toro a casa più presto del solito, fui sforzato uenirmene così all'imprescia che non hebbi tempo di ripigliarla di sopra una cassa, doue io l'haueuo posata.

**Herc.** Voi sete messo a un gran pericolo.

**Anf.** Certo io ho hauuta più uentura, che senno, a uenirmene con l'ossa sane.

**Herc.** In fine anco uoi altri dottori, facete alle volte delle pazzie.

**Anf.** Come delle pazzie; e perche?

**Herc.** Perche ah io non ui paion pazzie a mettersi a pericolo di farsi tagliare a pezzi per amor di una femina? e forse che ci mancano cortigiane in Roma, alle quali si può andare senza alcun pericolo.

**Anf.** Si ma tu non dici la differentia che tra una cortigiana, & una maritata.

**Herc.** Io non credo che ui sia differentia alcuna, tutte sono di una natura, & ui gioca rei buona cosa che dalla più grande alla più piccola, non ui corre tanto di uantaggio, se si potesse uedere.

**Anf.** Ah, ah, ma chi e questo che uiene in questo uesito di lungo? tiriamoci di gratia un poco più in quà, ch'io non uorrei che mi conoscesse.

**Cla.** Io son scappato hoggi di due grande sciagure, prima dalle mani di quelle puttane, & poi dalli sbirri, che ancor mi par d'hauerli alle spalle.

**Herc.** Messere costui uà molto paura, s'non de-

ue poter praticar liberamente il manouano.

**Anf.** Che credi, deue esser pieno di debiti.

**Cla.** Hora che faè io, poi che non si troua in casa Iacouella?

**Anf.** Non sò quel che egli si dica di Iacouella.

**Cla.** Sel Bargello o li sbirri mi trouan di nuouo con questi panni, ruinato sono.

**Her.** M. li panni, che costui ha in dosso non debbono esser suoi al parlar che fa.

**Anf.** Così pare anco a me, & Dio uoglia, che non stiano forse li miei, che gli habbia i soldi di casa di Iacouella che nominò poco fa.

**Herc.** Potria molto ben essere, & così dal discosto mi paiono i uostri certo.

**Anf.** Accostiamoci pure, ch'io me n'accerterò.

**Cla.** Ohime, chi son questi che uengono alla uolta mia.

**Anf.** Sono dessi al fermo, Hercolano aiutami a pigliarlo che non ci fugga.

**Herc.** Lassate pur fare a me, stia forte mariolo tu non scamperai a questa uolta.

**Cla.** Ohime, ohime a me questo? e perche?

**Herc.** Perche ah, a questa foggia ladrone si robbano i panni d'altri.

**Anf.** Tu ti pensari per hauerteli messi in dosso, di non hauere a esser conosciuto?

**Cla.** Io non gli ho rubbati messerò, mi sono stati imprestati.

**Herc.** Ancora ardisci parlar traforello.

**Anf.** Corri Hercolano, chiama il Bargello, che lo terrò ben io qui sin che tu torni.

Ruffiana,

E

Herc.

**Herc.** *Strascinamolo pur in prigione noi medesimi, che sarà meglio, e faremo più presto.*

**Cla.** *Non mi menate in prigione di gratia ch'io farò quel che vorrete voi.*

**Ans.** *Da qua dunque le mie vesti, se tu non vuoi che ti meniamo prigione.*

**Cl.** *E che sò io che siano le vostre chi me ne accerta?*

**Herc.** *Te ne accerto io, e se non fosse così non tel direi: tu dei pur conoscer quì M. Anselmo procuratore in la Romana curia.*

**Cla.** *A dire il vero e m'ha più cera di facchino, che di procuratore, ma se pur son vostre, ditemi doue le lassaste.*

**Ans.** *Le lassai in casa di Iacouella boggi dopo pranzo, per andar così vestuto da facchino in un mio seruitio.*

**Cla.** *Io credo che voi diciate il vero, pche lei le ha prestate a me per fare il medesimo.*

**Herc.** *Hor su dunque rendigliele, non tante parole.*

**Cla.** *O volete voi ch'io resti quì in giubarello a morirmi di freddo?*

**Herc.** *Chi vi ha da pensar vi pensi, spogliate pure e forniamola.*

**Ans.** *Ti potrai metter questi da facchino.*

**Cla.** *Io farei i guadagni di Antognaccio, e ha daua due pecore bianche per una negra.*

**Herc.** *M. Anselmo costui vuol la baia, strascinamolo pur in prigione.*

**Ans.** *Si si, vien su, vi è su ribaldo che ti caccieremo le bare del capo.*

**Cla.**

**Cla.** *Non fate, non fate, ch'io ve li rendo, togliete eccomi la veste.*

**Her.** *Tu la intendi, da qua, M. cauateni cote sti straci.*

**Cla.** *Ecco la cinta, e la scarsella.*

**Herc.** *Da pur qua, sollecitate M. Anselmo a spogliarui.*

**Ans.** *Aiutatelo a cauargli la sottana, che non me la strappaße.*

**Herc.** *Fa piano, caua giù quell'altra manica pigliate quì messere mettecuela.*

**Ans.** *Io me la metto, hor su datemi la scarsella, & la cinta.*

**Herc.** *Pigliate, cingeteui, e tu che nò pigli questi panni da facchino, se tu non vuoi star così in farsetto.*

**Cla.** *Mettermeli per manco male, che saria pur molto peggio l'andarmene così questi calzoni fino in terra mi stanno molto bene per la prima.*

**Herc.** *Da quà la beretta di messere, & pigliate questo capello, che l'aria non ti facesse male col star così in toso.*

**Cla.** *Eccouela:*

**Ans.** *Datemi la veste.*

**Herc.** *Volta teui che ue la metterò io.*

**Ans.** *Laudato sia Dio, hor si che mi par essere esso.*

**Cla.** *Et a me pare esser un'altro.*

**Herc.** *A se fratello che ti stanno penti, paiono li tuoi panni proprij, non saria huomo che non ti giudicasse un facchino.*

**Cla.** *Hor su patientia.*

**E 2 Herc.**

Herc. Hauete voi tutte le cose vostre messere, mancai egli altro.

Anf. Messer no, anzi si mi manca il capello.

Herc. O là di, che hai fatto del capello di messere?

Cla. Io non lo presi, perche era buon tempo, e non pareua che fosse per prouere.

Anf. Sarà restato in casa di Iacouella? io m'adaro per esso questa sera, che non lo voglio perdere in modo nessuno.

Herc. O Messere poi che hauete li vostri panni, andiamo di gratia innanzi che sia più tardi a parlare a l'auditore per la cosa mia.

Anf. Andiamo doue volete, che mi par un' hora mill'anni di partirmi di quà intorno, e tu huomo da bene resta in pace.

Cla. Andate pur alla buon' hora.

Herc. Et se i'haessimo fatta cosa nessuna, che non ti fusse piaciuta, perdonaci, che non l'habbiamo fatto per fare ingiuria.

## S C E N A S E T T I M A.

M. Claudio, Perina, & Isabella.

Cla. **T**anto va l'ocha al torso, fin che uilassa il becco: io ho scampato hoggi di gran pericoli, de liberato son di non andar più così trauestito per Roma, perche tutte non si forano dritte, & poiche costoro si sono partiti senza hauermi conosciuto,

nonosciuto, non essendo Iacouella in casa me ne uoglio tornare in casa mia così da facchino; ben sapro io finger qualche bugia da darlo ad intendere a mia moglie & se non uorrà crederla suo danno, strilli & gridi quanto vuole, che io farò orecchie da mercante, manco male sarà questo, che andare in man della corte; Ecco la mia porta serrata, in effetto questa mia moglie è una gran donna da bene, sempre tiene chiuso l'uscio, meglio è che io picchi, tic, tac, toc.

Peri. Chi e la giù? chi batte? uh trista me, mi pare il padrone; e esso per certo, non mi ha visto la samelo dire a madonna, che sta in camera con M. Panfilo.

Cla. Costoro attendono tanto alle facende di casa, che non sentono, lassami picchiare un'altra volta, tic, toc.

Peri. Chi è? chi batte.

Cla. Apri che son io:

Peri. Chi sei tu? che vuoi? che dimandi?

Cla. Nò vedi che sono, e gl'che voglio bestia?

Peri. Bestia sei tu, faresti il meglio andare a far le baie altroue: Bisogna dar tempo a costoro che si uestino.

Cla. Questa sera un'altra festa; costei se n'è ritornata dentro, & non mi deue hauere conosciuto, bisogna picchiare di nuouo, tic, toc.

Peri. Io gli ho sollecitati. Tu non ti vuoi leuar de l' anchora è vero ti pensi che per esser forestiere ci vogliamo lassare far le baie

intorno a l'uscio.

**Cla.** Apri, che sei una balorda.

**Peri.** Balorda sarei se io ti aprisse, noi n'habbiamo cotta la bocca di creder hoggi a furbi.

**Cla.** Apri non mi conosci è vero.

**Peri.** Io conosco che tu sei un facchino.

**Cla.** Tu non uedi ben lume imbriaça.

**Peri.** Imbriaço sei tu, che hai preso la nostra porta in cambio; ma se la picchi più che mi venga il mal della morte s'io non te innacquo il vino in capo.

**Cla.** Io non sò se costei non mi conosce da douero, o pur s'ella vuol la burla meco per essere io così vestito tic, toc, tac.

**Peri.** Hor io, picchia adesso quanto vuoi.

**Cla.** Ohime, ohime l'ha m'ha tutto bagnato, ah ribalda, ah poltrona, a questa foggia si bagna il padrone, ma se io non te ne impago mio danno.

**Peri.** Anchor non te voi andare cò Dio? tu vai cercando ch'io te butti adosso della bollita, poi che non ti basta la fredda.

**Cla.** Della bollita ah gaglioffazio ti farò pentir di questa.

**Isab.** Che rumore è questo Perina, che tu fa tutto hoggi in sù questa finestra?

**Peri.** Lodato sia Dio, che pur finisti una volta. Non vedete uoi madonna, che questo fante vuol entrarci in casa per forza.

**Isab.** Io non conosco huomo, che sia per sforzarci in casa nostra, douemo forse esser a Baccano; che di tu huomo da bene  
che

che dimandi?

**Cla.** Apri Isabella mia cara, apri bene mio, che io sono il tuo Claudio.

**Isab.** O marito mio sete voi.

**Cla.** Io son esso per certo, apri non mi far star nella strada così bagnato, che mi muoro di freddo, & di puzza.

**Isab.** Aspettate marito mio ch'io vengo ad aprirui.

**Peri.** Madonna non gli aprite, se prima nò mi perdona, che quel c'ho fatto, l'ho fatto non lo conoscendo.

**Cla.** Apri pur Perina ch'io ti perdono, e non te voglio un male al mondo.

**Isab.** Vien pur meco a basso Perina, non dubitare.

**Cla.** Per Dio che quest'acqua, che questa bestia m'ha buttata adosso è lauatura di scodelle, fio fio, come puzza, se io haueno li miei panni indosso me li rouinaua.

**Isab.** O marito mio caro.

**Cla.** Non m'abbracciar Isabella, ch'io puzzo di quell'acqua, che questa balorda m'ha buttata adosso.

**Peri.** Padrone perdonatemi, che non vi riconosceuo.

**Isab.** O Claudio mio, che voglion dir questi panni.

**Cla.** Vita mia, la storia è lunga, ci sarà tèpo poi dir raccontarla, basta che sono scampato hoggi di un gran pericolo, & non pensai mai à questa hora esser uiuo.

**Isab.** Ringratiato sia Dio; voi non hauete già

E A hauuto

hauuto mal nessuno in su la persona vostra, è vero?

Cla. No no, niente.

Isab. Ancor noi hauemo hauuto hoggi una paura delle buone.

Cla. E che vuol dire.

Isab. Che vuol dire ah? per amor vostro, & vi so dire, che voi me l'hauete fatta hauer hoggi la stretta.

Cla. Come per amor mio; che cosa è stata.

Isab. Voi mi hauete data hoggi una giornata delle buone, mi son venuta manco tre o quattro uolte.

Peri. Tanto è padrone, se voi andate facendo di questi scherzi a madonna, uoi la conciarete per le feste.

Cla. Gosoro haranno intesa la cosa al certo, che cosa è; dite su.

Isab. Stādo hoggi in casa la uorādo eccoti che uno uiene è picchia, & a pigli la porta, e uenuta da basso mi dice s'io uoglio comprare certe robbe, & guardādo io che robbe le fussero, conobbi ch'era la nostra ueste, il uostro saio, & la vostra bertetta.

Cla. Come domine la mia ueste, il mio saio, & la mia berretta?

Isab. La vostra sī, hor se mi casasse il mondo adosso pensate uolo uoi, mi uenne tanto grande il batticore, ch'io non sapuio in che mondo mi fossi, dubitando che voi non fosti stato ammazzato, ouer tagliato in pezzi.

Cla. Io ti prometto bene, che ho hauuto gran

ventura

ventura a scamparlo.

Isab. Pur fatto buon'animo, serrata subito la porta a stāga, lo strascinammo Perina, & io di sopra, & hollo chiauato molto bene in camera nostra.

Peri. Et perche non si suggisse madonna si ha tenuta tutto hoggi la chiauue in mano.

Cla. Mi marauiglio che si sia così lassato menar di sopra.

Isab. Ve lo menammo senza fatica nessuna.

Peri. E più mansueto che una pecora, si lassa menar per il naso come un bufalo.

Cla. E l'hauete anchora in casa?

Isab. Messersi, e nō era mai per partirsi, fin che non ueniate uoi.

Cla. E che huomo è egli?

Isab. E un giouanaccio grande, con una poca di barba rossa, in giubone, e senza niere in testa, con assai buona ciera, ma al parlar mezzo matto.

Cla. E doue dice hauergli hauuti?

Isab. Dice che gli l'ha dati perche li portasse à vedere qui a noi una dōna che si chiama, oh mi è scordato il nome, ricordame lo Perina.

Peri. E uscito di mente anco a me, non so se habbia detto Fiorenza, o Raffaella, egli è un nome simile.

Cla. Disse egli forse Iacouella?

Isab. Iacouella, Iacouella, messersi.

Clau. Ah ruffiana polirona. Che vogliamo noi Isabella mia fare hor di questo giottone?

E 5

Isab.

A T T O

Isab. Facciamone quel che ui pare, noi l'habbiamo tenuto perche si castigi a vostro modo.

Cl. Vediamo che ci renda i miei panni, & poi lasciamolo andare cò Dio a sua posta.

Isab. Il ribauer li panni è il manco, perche noi glili habbiamo tolti infino adesso, l'importanza è, che noi lo castigiamo di sorte, che se ne ricordi parecchi dì.

Cl. Che colpa n'ha lui, essendo seruitore, & come dite mezzo matto?

Peri. A sua posta, perche non possemo batter l'asino, battemo il basto.

Isab. Dice ben Perina; Batteremo il cane, non possendo battere il padrone.

Cl. Isabella mia cara, e tu Perina se voi considerarete, che noi siamo forestieri, non solo cercarete non far altra uillania a costui, ma vedrete più presto di far i modo, che si parta da noi pacifico, accioche non se ne vada à lamentare al Governatore che voi l'habbiate tutto hoggi chiuato in camera, che de iure no si poteua fare, si che usiamoli buone parole di gratia.

Isab. A me non bastaria mai l'animo di mostrarli buon viso.

Peri. Ne manco à me.

Cl. Bisogna alle uolte fingere Isabella, e sforzar la natura.

Isab. Se ei non me l'ha fatta hoggi sforzare non vaglia, non sò come io mi sia tenuta di non me l'auer cacciato sotto; e pisto come l'unto.

Peri.

Q V I N T O.

54

Peri. Ve lo dicono ben io madonna fate fate mentre nò vi è il padrone, che come lui uerrà uoi non potrete far più, hor se voi non hauete saputo far vostro danno.

Isab. Se io hauessi creso questo, la cosa andaua in vn'altro modo.

Cl. Tanto è, ogni cosa per il meglio; andate uene di sopra, e mostrategli buò viso, che anco io verrò su adesso.

Isab. Così si farà; ma sò ben quanto me incresece ch'ei se ne uada così.

Cl. La cosa andarà meglio che io non pensauo, l'hauer quella ruffiana di Iacouella mandato quà a veder i miei panni, accio che mia moglie sapesse questa burla, che ella m'ha fatta, m'è tornato comodo, perche non solo li hauerò, senza hauerli à cercar altrimèti, ma mi seruirà anchora à dare ad intendere a mia moglie che questo mio scambiamèto di panni mi sia stato fatto fare in forza. Ecco un ragazzo che uiene in quà lassami entrar in casa, che non mi vedesse così uestito, & bagnate da capo à piedi.

S C E N A O T T A V A.

Farfanicchio, & M. Panfilo uestito da Facchino.

Fac. IO non trouo il mio padrone in loco nessuno. son stato a cercarlo in fino in Banchi doue son tante, e tante maschere,

E 6 che



che non hanno ne fine, ne fondo. In fine dica chi uole, che non è la più bella cosa al mondo che'l Carnouale, che benedetto sia chi lo fece. O Carnasciale galante, o Carnasciale buono, o Carnasciale da bene, nel quale non si fa altro che maschare, liaree, e giostre, caccie de tori, correre palij, comedie, uoglie, & puttane in uolza a piè, & a cavallo quantol'arena. Del mangiare non te ne parlo, non se mangiano se non galline, piccioni, capponi, starni, fagiani, uitelle di late, capretti, vantioli, lasagne, maccheroni, torte, struffoli, cose da resuscitare i morti. Io non uerrei esser padron di Roma, per altro se non per far ch'egli durasse tutto l'anno, & oltra alle sue galantarie, u' son questi soffioni, o zaganella, che si chiamino, che mi piaccion fuor di modo, & poi che si dice ch'esse si hanno da sbandire, io ne comprai poco fa una dozzina, & tutte le ho attaccate dietro al culo di questo, & di quello, da questa in fuori, che mi è avanzata.

**Panfi.** Ah, ah, io entrài quà uestito da curso-re, & escone uestito da facchino, inteso de capo alle scale quanto haueano finto di sabella, & Perina con quel barbagiàni del marito, subito ch'egli arriuò in casa fingendo io il sciocco, mi son presi questi stracci in cambio, delli suoi panni ch'io gli ho resi.

**Far.** Harei caro di trovare a chi attaccarla al  
culo

culo prima che io arriui à casa.

**Panfi.** Gliè pur stato meglio il far così, che uenirmene in farsetto come don Faluccio, & esser conosciuto da qualch'uno.

**Far.** Io uedo là un facchino a se, ueder uoglio se glie la posso attaccar dietro.

**Pan.** O giorno felice, & a me più d'ogni altro auenturoso.

**Far.** In la corda u'è anco del fuoco, andarogli di tro pian piano, acciò non mi senta.

**Panfi.** O che grate accoglienze, che dolci parole, o che piaceri marauigliosi, ohime, ohime.

**Farf.** Ah, ah, ah, io sò che l'ha hauuta la stretta.

**Panfi.** Ah forca ribaldo, a questa foggia si fa ah? se io non te ne pago mo danno.

**Farf.** Che cosa hai bestia, hotti morto per hauerli attaccato un soffione al culo.

**Panfi.** Anchora ardisci parlar lecca fune.

**Farf.** Sarei ben pauroso se io non ardisci parlar con un tuo pari.

**Panfi.** Con un mio pari ah? tu non mi conosci capestro, non uedi chi sono?

**Farf.** Io uedo che tu sei un facchino.

**Panfi.** Vn facchino ah? apri gli occhi gietto, e uederai se io sono un facchino ò no.

**Far.** Io non ui haueuo guardato in uiso, ma hor che ui guardo mi par che uoi rassomigliate il mio padrone.

**Pan.** Anchor non mi conosci ben bestiola.

**Farf.** O uoi sete esso à fede, perdonatemi di gratia padrò mio, s'io ui conosco ch'io  
posso

possa essere appiccato.

**Panfi.** Si vuol aprir gli occhi fraschetta, e non andar facendo le baie per le strade, che ben sai quante volte te ho detto Farfanicchio abba da andar per li fatti tuoi, & non dar fastidio à chi non ne da a te.

**Far.** Me l'hauete detto sì, perdonatemi per hora padron mio buono, e da bene, e s'io uè faccio mai più simili scherzi ammazzatemi che io s'm contento.

**Panfi.** Siate perdonato per questa uolta, ma fa che la sia l'ultima, se tu non uoi & basta.

**Far.** Sarà l'ultima messer sì, ma che vuole dir questo uostro esser uè uestito da facchino, sete uoi forse andato in maschera.

**Pan.** Tu l'hai indouinata alla prima, ma chi è questo che viene in quà.

## S C E N A N O N A.

Facchino uestito con li panni di M. Panfilo, Farfanicchio, M. Panfilo, & Iacouella.

**Fac.** **N**on è così tardi come io mi pensaua Iacouella non è ancora tornata in casa, potrò andare a spasso un'altro pezzetto.

**Far.** O messer guardate di gratia se li panni, che colui ha in dosso non paiono proprio proprio li uostri.

**Panfi.** Paiono li miei per certo.

Fac.

**Fac.** In fine si uorrebbe impiccar per la gola chi non uolesse esser ricco, mi pare esser hora un'altro huomo con queste uesti intorno.

**Farf.** Hauete uoi inteso padrone? li panni che colui ha in dosso non son li suoi.

**Panfi.** Io ho inteso benissimo, e Dio uoglia che non siano forse li miei, & che egli non gli habbia rubbati di casa di Iacouella.

**Fac.** Bello sarebbe, che Iacouella fosse stata ammazzata, accioche io non me l'hauessi à cauar mai più di dosso.

**Farf.** Padron questo ribalbo ue gli ha rubbati certo, non hauete uoi uditto quel ch'egli ha detto.

**Panfi.** Io l'ho uditto sì, andiamo uersolui, che l'intenderemo ancora meglio.

**Farf.** A Dio buon compagno che uesti son queste, che tu hai in dosso?

**Fac.** Queste di sopra è di paonazzo, & questa di sotto è di raso lionato.

**Farf.** Altro ci uorrà che buffonarie, buffon da scorreggiate, io dico donde tu l'hai hauute.

**Fac.** Che n'hai tu da fare, donde io me l'habbia hauute.

**Panfi.** Egli n'ha da far più che tu non pèsi, & perche tu sappi queste uesti che tu hai rubbate son le mie.

**Fac.** Io non l'ho rubbate, e faresi meglio a lassarmi stare.

**Far.** Ancora ardi sci parlar ladrone.

Panfi.

**Panfi.** O mariolo, se tu non me le rendi per amore, me le renderai per forza.

**Fac.** Io non le ho hauute da voi, ne marco ve le voglio rendere in modo nessuno.

**Pan.** Come diauolo non me le vuoi dare? caua su questa ueste; piglia di là Farfanicchio aiutami.

**Fac.** A questa foggia si assassina di bel mezzo giorno in Roma, siamo forse a Baccano?

**Pan.** Pigliar la robba sua non è assassinare.

**Far.** Tirate pur padrone, che gliele cauaremo a suo dispetto.

**Fac.** Aiuto, aiuto, Bergam Bergamo.

**Panfi.** Tu gridi mariolo, si tu non stai cheto ti cauaro coresti occhi, tu mordi ah boia poltrone.

**Iaco.** Che rumore è quello che si fa là?

**Far.** Ammazzatelo padrone, ammazzatelo, che non morderà più.

**Iaco.** Vh irista me è Pasqual facchino vestito con le vesti di M. Panfilo, che fa quistione con uno altro facchino.

**Panfi.** Sù presto dico, da quà questa ueste mariol poltrone, si tu non vuoi ch'io te strozzi.

**Fac.** Alla strada, alla strada, aiuto, aiuto, Bergam, Bergamo.

**Iaco.** Mi par che lo vogliono spogliar, questa festa si faria a mie spese, che harei a pagar le vesti a M. Panfilo, lassami intendere che cosa è questa.

Ala

Far.

**Far.** Stringete la gola forte M. che questa bestia è asino da bastone.

**Iaco.** O là facchino che fai, non te uergogni uoler così strangolar un poveretto.

**Panf.** O madonna Iacouella uoi sete a punto giunta a tempo, non uedete che questo ladroncello hauea rubatoli miei panni di casa uostra, & per non esser conosciuto se gli hauea messi in dosso, & andaua scene con Dio:

**Iaco.** Ohime, che ueggio io, o uoi sete qui M. Panfilo, e che habito è questo? doue sono li panni di Claudio, ch'io u'imprestai?

**Panfi.** Vi conterò ogni cosa a bell'agio, ma togliamo pur prima le mie uesti a questo mariolo, che non ci fuggisse.

**Fac.** Madama Iacouella uoi lo sapete se gli horubbatì, o no.

**Far.** Se tu parli più furbo ti faremo appiccare per la gola hor hora in tua presenza.

**Iaco.** Taci Farfanicchio, & uoi M. Panfilo lassate questo poveretto, e non fate tanto rumore senza proposito.

**Panf.** Come senza proposito? sarà dunque meglio che io mi lasci rubbare li miei panni, e che io sia cheto.

**Iaco.** Pasquale quì non ue l'ha rubbatì M. Panfilo, ma gliele ho prestati io, accioche non hauesse a star in camiscia mentre che io seruina delli suoi, che sono questi,

sti,

*sii, che uoi haueate hora in doſſo.*

**Fac.** *Mefserſi che ſono i miei, che hora che io gli guardo li riconoſco beniffimo.*

**Pan.** *Coſtui è dunque un facchino?*

**Iaco.** *È un facchino meſſerſi.*

**Farf.** *Tanto peggio, perche egli harà attaccata la gaglioffaria alli panni del padrone, ſio ſia che mi uenga il cancaro ſe non mi par che puſzino di poltrone.*

**Panfi.** *E a che domine ui ſete uoi ſeruita hoggi di queſti panni da facchino?*

**Iaco.** *Diruuelo dapoï che ſaremo à caſa, ma uoi donde gli haueate hauuti, & che haueate uoi fatto di quelli di M. Claudio?*

**Pan.** *Perche non è bene ch'io ſia coſi ueſtito per le ſtrade, andiamocene a caſa noſtra, e riuueſtito ch'io farò delle mie ueſti ui contarò il tutto, col farui morir delle riſa.*

**Iaco.** *Coſi farà meglio, andiamocene uerſo caſa mia, Paſqual paſſa là innanzi.*

**Fac.** *Lafſate pur andar innanzi ſua Signoria, che io me ne uerrò dietro.*

**Farf.** *Anzi a uoi tocca l'andar innanzi M. facchino da douero, e ſignor gentiluomo da beſſe.*

**Panfi.** *Dice il uero Farſanicchio, perche hoggi di non ſi fa honore ſe non à panni.*

**Iaco.** *Horſu dunque M. Paſquale la S. Voſtra paſſi.*

*paſſi, ſenſa far più cerimonie, che gli è hormai tempo di fornir queſta Comedia.*

**Fac.** *Io paſſarò per ubidirui.*

**Iaco.** *Andiamo ancor noi M. Panſilo.*

**Panfi.** *Andiamo uientene Farſanicchio.*

**Far.** *Andate là che io ueugo Signori ſe la noſtra Comedia ui è piacciuta, datene ſegno col farne allegrezza.*

I L F I N E.